

LO SCHERMO

LUGLIO 1942-XX (N. 7)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO



Messa

usatela



CHIUSURA LAMPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16
Torino - Via Garibaldi 28
Roma - Via Regina Elena 32
Napoli - Piazza Finanze 3-4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1
Genova - Via dei Garibaldi 13r



LA GENERALCINE - I. C. A. R.

hanno terminato in questi giorni il SECONDO grande film della stagione 1942-1943.

LA MORTE CIVILE

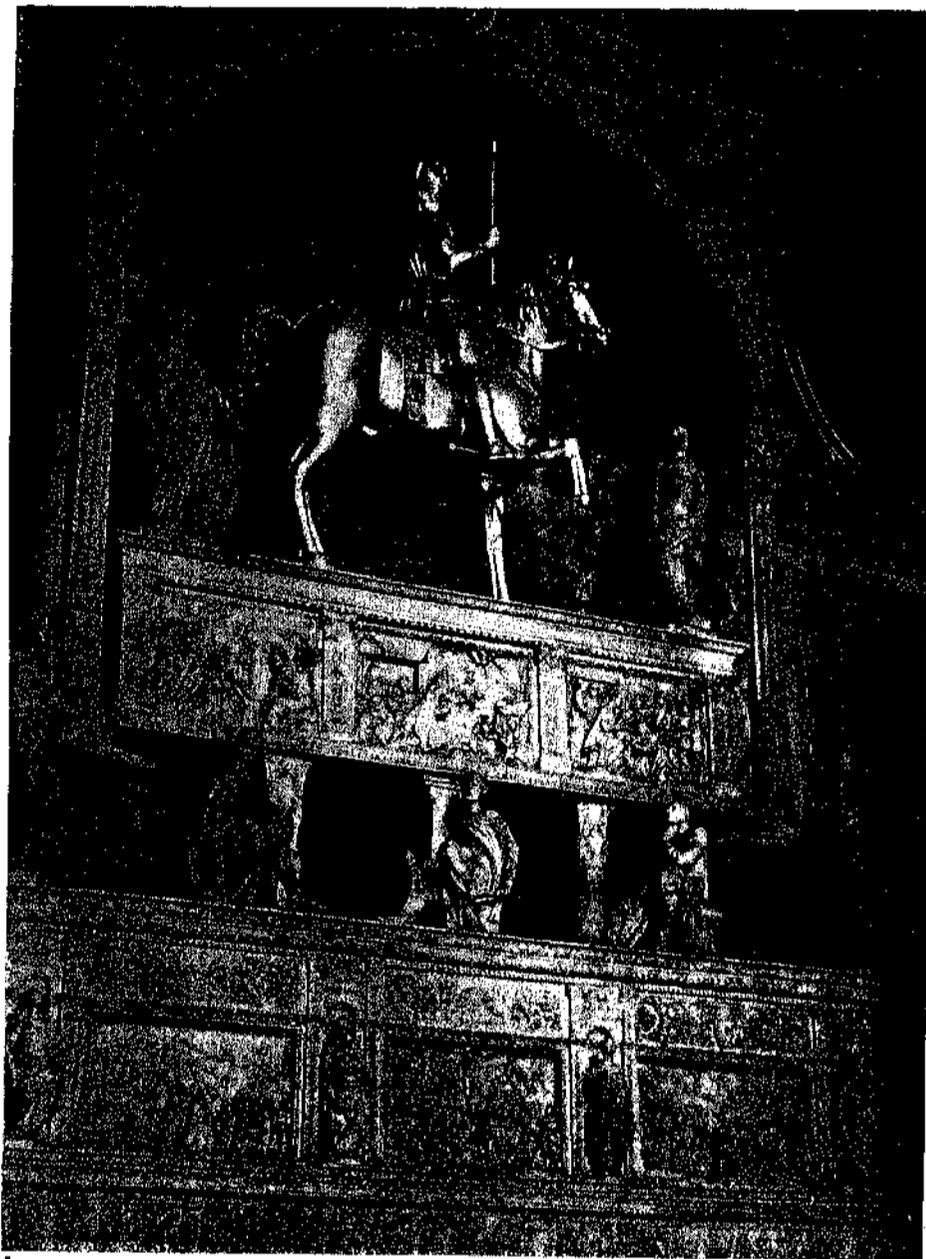
dal dramma omonimo di P. GIACOMETTI

Regia di **F. M. POGGIOLI**

Interpreti:

CARLO NINCHI - DINA SASSOLI - RENATO CIALENTE - GRETA GONDA
- TINA LATTANZI - ELIO STEINER - VITTORIO SANNI - GUGLIELMO
BARNABO' - GUIDO VERDIANI - ACHILLE MAIERONI - EGISTO OLIVIERI
e la bambina MARIA SANDRI

BELLEZZE D'ITALIA



BERGAMO - Cappella Colleoni - Tomba del Condottiero

INFORMAZIONI:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO E TUTTI GLI UFFICI VIAGGI



Artisti Associati

PRODUZIONE 1942 - 1943 • GRUPPO B

Giacomo l'idealista

Regia di **ALBERTO LATTUADA** - Produzione: **A. T. A.**
Andrea Checchi - Maria Bertl - Massimo Serato

La primadonna

Regia di **IVO PERILLI** - Produzione: **A. T. A.**
Annelise Uhlig - Claudio Gora.

Dente per dente

Regia di **MARCO ELTER** - Produzione: **ATLAS**
Caterina Boratto - Carlo Tamberlani.

Lascia cantare il cuore

Regia di **ROBERTO SAVARESE** - Produzione: **FONOROMA**
Vivi Gioi - Alberto Rabagliati - Luciana Danielli.

Buongiorno Madrid

Regia di **GIAN MARIA COMINETTI** - Produzione: **XX SECOLO**
María Mercader - Carlo Campanini.

Rita da Cascia

Regia di **LEON VIOLA** - Produzione: **ARTISTI ASSOCIATI**
Elena Zareschi - Lamberto Picasso.

Atterraggio di fortuna

Regia di **PIERRE DUCIS**
Noel Noel - Betty Stockfeld.

Sei tu l'amore

Regia di **HENRY FESCOURT** - Produzione: **MERIC FILM**
Reda Calre - Mona Goya.

Nostra signora del sobborgo

Regia di **ROBERTO PEGUY** - Produzione: **FIAT FILM**
Georges Rollin - Francois Rozette.



PRIMO GRANDE ANNO

ELENCO DELLE PRODUZIONI

Data di programm.	Titolo del film	Casa produttrice	Regista	Interpreti
4 Settembre	<i>La tempesta dell'oblio</i>	Escl. Tirrenia	Joan Choux	René Dary, Line Viala, Maurice Remy, Aimos, Bergeron
11 "	NOTTE ROMANTICA	Escl. Incine	V. Tourjansky	Brigitte Horney, Charlotte Susa
18 "	<i>La DANZATRICE del Logador</i>	Escl. Tirrenia	W. Hildbrand	Haken Westergreen, Annalisa Ericson, John Ekman, Alan Bohlin
25 "	LE VIE DEL CUORE	Viralba	C. Mastrocinque	Miria di San Servolo, Sandro Ruffini, Adriano Rimoldi, Carlo Tamberlani con Clara Calamai
2 Ottobre	<i>La vita continua</i>	Escl. Tirrenia	L. Malhot	Jacqueline Delubac, Annie Vernay, André Luguet
9 "	<i>La donna DEL PECCATO</i>	Tirrenia XX Secolo	H. Hasso	Viveca Lindfers, Otello Toso, Gustav Diessl, Alberto Capozzi
16 "	<i>Musica Proibita</i>	XX Secolo	C. Campogalliani	Baritono Tito Gobbi, Maria Mercader, Loredana, Carlo Romano, Giuseppe Rinaldi
23 "	BENGASI	Film Bassoli	A. Genina	Fosco Giachetti, Maria de Tasnady, Amedeo Nazzari, Vivi Gioi, Guido Notari, Laura Redi, Fedele Gentile, il piccolo Pucci

Prossimamente

LA TERRA TREMA

di AUGUSTO GENINA

"TIRRENIA., 1942-43 XXI

IONI IN DISTRIBUZIONE



Data di programm.	Titolo del film	Casa produttrice	Regista	Interpreti
6 Novembre	<i>e' Usuraio</i>	Film Bassoli España - Tirrenia	S. Grieco	Rafael Calvo, Camilla Horn, Valentina Cortese, Luis Hurtado
13 »	<i>Principessina</i>	Tirrenia	T. Gramantieri	Rosanna Dal, Roberto Villa, Hedvige Maul, Vittorina Ben- venuti, Mario Siletti, Nerio Bernardi, Rosetta d'Est
20 »	<i>NEBBIE sul Mare</i>	Film Bassoli España - Tirrenia	Rathony	Amedeo Nazzari, Gustav Diessl, Clara Tolnay
27 »	<i>febbre</i>	XX Secolo Tirrenia	A. Doria	Mary Carillo, Andrea Checchi
4 Dicembre	<i>Rapsodia UNGHERESE</i>	Film Bassoli España - Tirrenia	G. Von Bolvary	La seconda rapsodia di Liszt
4 »	<i>Incontri di Notte</i>	Iris	N. Malasomma	Carla del Poggio, Adriana Be- netti, Leonardo Cortese, Paolo Stoppa, Laura Redi, Nerio Ber- nardi, Lauro Gazzolo, A. Migliari
11 »	<i>Serenata d'AMORE</i>	España - Tirrenia	A. Rode	Alfred Rode e la sua orchestra di 175 professori
23 »	<i>Quasimodo</i>	Film Bassoli España - Tirrenia	A. Hugon	Michel Simon ed i massimi attori italiani

Il secondo elenco sarà annunciato nel mese di settembre 1942-XX

NON TI PAGO



Interpreti:

EDOARDO DE FILIPPO
PEPPINO DE FILIPPO
TITINA DE FILIPPO
VANNA VANNI
PAOLO STOPPA
GIORGIO DE REGI

Regista:

G. L. BRAGAGLIA

Produzione: CINES realizzata dalla Juventus Film - Esclusività: E. N. I. C.



Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
DIREZIONE • REDAZIONE • AMMINISTRAZIONE
ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347
FONDATORE • DIRETTORE: **LANDO FERRETTI**

s o m m a r i o

I nostri rapporti cinematografici con l'estero (Sisto Favre)	pag. 9
Lingua italiana e dialogo al Cinema (Esse)	» 10
Problemi fondamentali dello schermo: Contenere i prezzi e concentrare le imprese (V. Corti)	» 11
Cronache della produzione italiana (Cattaneo)	» 12
Film stranieri e critica (V. T.)	» 19
Montaggio: Attenti al "tira a campà", - Attori di teatro e di cinema - Verso e oltre il miliardo di incassi (Chiunque)	» 21
L'efficacia del documentario sulla cultura e sull'educazione artistica del popolo (Guglielmo Ceroni)	» 25
Lettera aperta a Maria Denis, dolce "Maestrina", (Pifferi - Anzaldi)	» 27
Il debutto alla radio di numerosi nuovi artisti della canzone (Leonardo Algardì)	» 28
In copertina:	
CLARA CALAMAI nel film: "LE VIE DEL CUORE", (Produzione Viralba - distribuzione "Tirrenia Cinematografica,,).	

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 - SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 < ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 - ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO



La nuova sede della Filiale di Milano del BANCO DI ROMA, inaugurata il 19 luglio 1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Capitale e riserva Lit. 361.000.000

212 Filiali in ITALIA, nell'EGEO, nell'AFRICA ITALIANA ed all'ESTERO



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 852.419.239

Sede Centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia - In Albania e in A. O. I.

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza

Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zagabria

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario

Credito Fondiario

Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico

I nostri rapporti cinematografici con l'estero

Film italiani all'estero? Ancora pochi anni addietro era questa una domanda senza risposta, nè poteva averla. Persino i nostri più coraggiosi e intraprendenti produttori e noleggiatori erano convinti che la nostra cinematografia nulla poteva osare in proposito. Avevamo la nostra industria ancora allo stadio formativo, e poi il campo dell'esportazione ci era precluso dalla strapotenza del prodotto sia buono che scadente?

Anche ad essere in grado di presentare serie continue di prodotti di valore internazionale, come farli accettare, anzi "imporli", così come quelli facevano con i loro, e col metodo "alla rinfusa", cioè prodotto sia buono che scadente

E' evidente che "l'arma più forte", come la cinematografia è stata definita dal Duce, non poteva restare nel campo chiuso del mercato nazionale. Doveva varcare le frontiere e avviarsi serena e bene accetta, e per le sue qualità intrinseche e per una conveniente preparazione spirituale e commerciale, per le vie del mondo.

Bisognava, pertanto, procedere per accordi preventivi, bene studiati e concreti.

Da tempo il Ministero per la Cultura Popolare aveva predisposto un programma e un piano d'azione in merito, sempre più potendo appoggiare e rinsaldare i suoi propositi col graduale miglioramento qualitativo oltre che con l'accrescimento produttivo, della cinematografia nazionale. Oggi si può senz'altro procedere a un concretamento di programma e di piani su basi veramente sicure e apprezzabili da parte di qualsiasi, anche difficile, contraente con noi.

Già nel Rapporto recentemente tenuto dal Ministro Pavolini a Cinecittà, questi ebbe a preannunziare come fossero in corso di perfezionamento importanti accordi cinematografici tra l'Italia e i Paesi amici.

Ora, questi accordi si possono precisare in quelli già conclusi dall'Italia con la Spagna e la Croazia, e già in atto con possibilità di notevoli sviluppi. Testè poi, una Delegazione composta dal Direttore Generale per la Cinematografia, del Presidente di Cinecittà, del Vicedirettore del C.E.F.I. e di funzionari dei Ministeri della Cultura Popolare e degli Scambi e Valute, ha visitato la Germania, l'Ungheria e la Romania, concludendo una serie di accordi che regolano ogni forma di rapporti cinematografici tra l'Italia e i tre paesi indicati.

La convenzione con la Germania regola l'intera materia dei rapporti cinematografici per la stagione 1942-43. Venti pellicole italiane verranno presentate in prima visione nelle principali città germaniche a mezzo della D.I.F.U.; altre sette, pure in prima visione, verranno presentate dalla nuova organizzazione di noleggio U.F.A. In corrispettivo, un contingente di dieci film tedeschi, da distribuire in Italia, verrà affidato, alle nostre principali Case di noleggio, e il resto sarà diffuso da una costituenda Società avente carattere analogo alla D.I.F.U. Questo ed altri ac-

cordi vengono ad integrare altri precedenti, che hanno reso possibile anche una vasta produzione italo-tedesca in compartecipazione.

Con la Romania si è addivenuti ad una convenzione generale nonchè alla costituzione di una Società di cui faranno parte a parità di condizioni Cinecittà e l'Officina Nazionale Cinematografica per la costruzione di alcuni teatri di posa a Bucarest; e alla costituzione di una Società di produzione, noleggio ed esercizio composta in parti uguali delle industrie italiana e romena. Da parte italiana entrano l'Enic, la Cines e aziende private. La Società prenderà in affitto i teatri di Bucarest e produrrà film in romeno e in doppia versione; distribuirà altresì i film di sua produzione e altri provenienti dall'Italia. "Fiamme su Odessa", di netto carattere anti-bolscevico, che sarà presentato a Venezia alla prossima Biennale, è il primo film che nasce da questa collaborazione; e altro film del genere è in preparazione.

Le analoghe trattative condotte in Ungheria si sono concluse con un accordo di carattere generale che assicura la più proficua collaborazione. Una precisa convenzione regola ogni rapporto di scambio e di produzione in partecipazione sul piede di assoluta reciprocità di interessi. Seguiranno altri successivi e più stretti accordi.

Ma vi è qualche cosa di più, a proposito del recente viaggio all'estero della Delegazione italiana e degli accordi da essa conseguiti. La Delegazione ha potuto constatare la notevole diffusione del film italiano intanto raggiunta nei paesi amici, suscettibile ora di nuovo e quanto mai incoraggiante incremento. In Romania l'esportazione dall'Italia è salita nell'ultimo anno da trenta a novanta film, e la media del prezzo di acquisto del nostro film è salita a centocinquanta lire; in Ungheria il numero dei film esportati dall'Italia è salito da dodici a cinquanta, e due nostre proiezioni hanno riportato nelle sale di Budapest successi memorabili: in special modo "La nave bianca".

La cinematografia italiana vive e respira in casa e fuori una vita rigogliosa, intraprendente e ricca di soddisfazioni, vita che andrà sempre accelerando il suo ritmo e avvalorando il suo volume di crescita.

Sotto l'insegna del Littorio come si combatte con valore e tenacia e si vince su tutti i fronti, così si lavora e si produce nel campo della cinematografia, dell'"arma più forte" che il Duce ha voluto per tempo temprare ed esige sia sempre più potenziata affinché la luce dell'Italia sempre vittoriosa si irradi sul mondo in tutta l'altezza delle arti belle e creative e costruttive delle quali fu madre e maestra. Nelle quali, resa libera e potente per l'eroismo dei suoi figli, dall'opera dei suoi lavoratori, dal senno lungimirante dei suoi dirigenti, torna, anche secondo le forme più evolute dell'inventiva umana, ad esercitare la sua missione fecondatrice.

SISTO FAVRE





Paola Barbara è partita per la Spagna insieme col marito Zello che sarà regista d'un film in cui la bella Paola è protagonista.

Trattando di "dialogo" nei riguardi del cinema, noi non intendiamo riferirci all'esclusivo dialogo, della domanda e risposta, delle battute e delle repliche; delle esclamazioni e delle interiezioni; bensì a tutto il complesso del "discorso" che implica, anzitutto, una perfetta conoscenza e un elegante ed appropriato uso della lingua che vi si adopera — l'italiano nel caso nostro.

Come si vede il tema è fondamentale. E' superfluo rilevare l'efficacia del dialogo, dai "Dialoghi" di Platone a quelli di Luciano sino al Leopardi, di alta filosofia e dottrina, a quelli delle commedie di Plauto, sino a Goldoni, al Pirandello, dalla immediatezza fervida, freschissima e zampillante, secondo una lingua magistralmente trattata: doti che sono la base essenziale, la condizione vitale della loro funzione didattico-artistica.

Certo, in letteratura, un dialogo che non corrisponda in tutto e per tutto ai requisiti per esso voluti, che non siano, anzi, una creazione perfetta, non reggono a una lettura e finiscono nel ciarpame da macero.

Ora ci domandiamo: come mai tale e tanta importanza non si conferisce al dialogo trasferito al cinema? Proprio là dove deve avere, per la mobilità e la dinamicità delle scene e dei personaggi, le sue qualità di vivezza, di incisività, di estro e proprietà linguistica, di garbo ed energia, di locuzione e di motto, di tonalità misurata, di accentuazione precisa, di dizione distinta anche dove si agisce e si parla in strati sociali inferiori, e il dialogo vi si dimostra, e afferma fiore schietto, e come tale sommamente educativo, di lingua scritta e parlata?

Ecco, noi non siamo pessimisti nei riguardi dei nostri scrittori e dialogisti di cinema. Elementi colti e intelligenti, capaci di esprimere in dialogo efficace ed eletto, sotto tutti i punti di vista, anche i racconti scenici

Lingua italiana e dialogo al Cinema

più impervi, non mancano. Ne è garante molta loro prosa, di quella evidentemente scritta con calma e riflessione alla scrivania del proprio studio, senza seccature e possibilmente senza telefono davanti, o all'ombra di romito albero fronzuto (c'è ancora qualcuno che si ispira e concentra e crea, rifugiato in un quieto angolo silvestre?).

Siamo i primi a comprendere in quali condizioni oggi essi, come tanti per altro diverso lavoro, sono costretti a lavorare. Fretta, celerità, febbre di far presto; il tempo che fugge sotto i piedi; par quasi di essere dei maratoneti in corsa su sabbie mobili. Invero disperata condizione di lavoro, che alla fin fine, non può e non deve essere fatto con i... piedi!

Siamo d'opinione che mai, diciamo, mai, riesca possibile uno studio pacato e approfondito d'una situazione, una valutazione psicologica dei personaggi, un esame ed una scelta del linguaggio che ad essi si deve attribuire, trovando nel contempo la relazione di esso linguaggio con la mentalità dei pubblici e l'uso corrente della lingua come oggi è parlata e intesa, con la terminologia specifica che può occorrere, tecnica, industriale, militare o marinara che sia. E così per tanti altri casi, dove il ricorso al dizionario — come con tanto scrupolo faceva un d'Annunzio — o alle recondite miniere dell'uso sapientemente filtrato sono e saranno sempre indispensabili. Eppure, nella pratica della realtà quotidiana non sono neanche... pensabili. Ecco, dunque, spiegato come la maggior parte dei nostri film, anche quelli tratti da autori di solida fama e provetti nel dialogo scritto, risultino talvolta al parlato dello schermo difettosi, di scarsa soddisfazione ed efficacia in fatto di dialogato.

Non è forse così? Non è forse vero che nelle alternative del discorso tra due o più persone, si risenta dello sciatto, dell'abborricciato, del confuso?

Non si risenta, a volte, impaccio e improprietà di espressione; un frasario generico, non di rado imbastardito di esotismo, una improvvisazione sul tamburo più o meno azzeccata; e, a volte, un italiano approssimativo? Comunque una evidente assenza di elaborazione del soggetto, del tema, agli sviluppi?

La parte parlata del cinema sonoro è non meno essenziale e delicata a tutti gli effetti del lavoro, della parte figurata. Inoltre, esercita una funzione assolutamente superiore: quella stessa che la voce esercita nella vita umana: la funzione comunicativa della parola che in modo così radicale distingue e separa l' homo sapiens dalla animalità allo stadio mimico...

E', quindi, profondamente educativa, for-

mativa, illuminante lo spirito, la mentalità, il gusto del singolo e delle masse, anche al cinema, la parola: cioè il dialogo, nella sua lingua viva, pulsante, determinante. E' al principio stesso dell'arte. Prima la parola e poi la figura.

Prima il dialogo, in ordine di importanza, e poi la scena.

Non è precisabile l'influenza che nello sviluppo delle civiltà ellenica e romana, e della neolatina in tutti i suoi vari aspetti, nei suoi cicli e secoli diversi, ha avuto il teatro: ed il teatro trattato secondo un dialogo di cui i grandi maestri si sono tramandati. Il segreto di capolavoro in capolavoro; segreto non ignoto neanche agli anonimi facitori delle commedie popolesche modellate e rimodellate sino ad esemplari d'una spontaneità perfetta.

Non è precisabile tale influenza, ma si riassume in una grande parola comprensiva di una infinità di apporti: civiltà. Dove il teatro ha recato e recherà sempre un apporto fondamentale e decisivo nell'attualità, nel divenire e nei millenni.

Una influenza ancora più vasta e profonda esercita ed eserciterà il cinema; e questo abbiamo già in altre occasioni affermato e illustrato, sviscrando il tema in varie guise. Ecco, quindi, come il dialogo, la lingua, la parola vedono accrescersi il peso delle loro responsabilità. O, meglio, viene ad accrescersi la responsabilità di chi le trascoglie e adopera per metterle in bocca ai personaggi in scena.

Si dia il tempo sufficiente, da parte di produttori e di registi, allo scrittore del soggetto nel suo complesso, o al dialogista del particolare, per una elaborazione appropriata e una edizione decorosa del discorso alterno, di tutto ciò che è parola, espositivo orale, recitativo, dalla frase al motto, al monosillabo, all'interiezione, all'accento e al tono; alla pronunzia veramente italiana; e, dove possibile, elegante, distinta e cortese. Ne prenda occasione, lo scrittore, per educare la massa all'aristocrazia della lingua, molto primissimo per combattere in permanenza la sempre incalzante pressione e invadenza della barbarie.

Bisogna esigere e ottenere che la lingua parlata ed espressa al cinema, parlata ed espressa nella Nazione sia l'arma che faccia vincere alla radice le battaglie perenni della stirpe. Siamo in questa opinione, in buona compagnia, da Dante al Tommaseo, dal Petrarca al Carducci; da Manzoni a Leopardi.

Noi, pigmei; essi, giganti. Ma chi vorrà fargliene una colpa, al topolino, se esso riesce ad aiutare il leone?

ESSE

Contenere i prezzi e concentrare le imprese

Anche superato il momento cruciale della totale liberazione del nostro mercato dalla preponderanza camorristica della produzione nordamericana, era rimasto più di un angolino in cui si metteva in dubbio, non certo palesamente ma tuttavia senza troppe ambagie, che la nostra importazione e quella dell'alleata Germania, anche unite al poco che resta per la importazione delle altre nazioni aderenti alla ricostituita Camera Internazionale del Film, non sarebbero mai bastate a coprire il fabbisogno del mercato italiano. Altri angolini si occupavano e preoccupavano con la tipica intonazione pessimistica propria dei falliti e degli staccendati, delle possibilità del favore del pubblico verso una produzione nazionale preponderante sullo stesso mercato, mentre i cosiddetti ex-grossi calibri della produzione, del noleggio e dell'esercizio precedenti, alle nuove disposizioni legali ed alle nuove norme corporative in materia, tentennavano il capo allorché sentivano parlare del concentramento dell'industria cinematografica in pochi ma solidi raggruppamenti di produzione e noleggio.

Com'è naturale, il Ministro Pavolini nel suo ultimo rapporto non ha tenuto il minimo conto delle malinconie di tutta codesta gente che, perdute delle posizioni conquistate più per fortuna che per abilità, piagnucola sulle cose che furono e non saranno mai più. Con la stessa precisione volitiva con cui l'anno scorso annunciò il programma della cinematografia nazionale per il '41-'42 il Ministro per Cultura Popolare ha analizzato i risultati ottenuti ed indicato, per sommi capi ma assai eccatamente, le indispensabili modifiche e gli ulteriori sviluppi di tale programma che resta tuttavia alla base di ogni azione futura; a dimostrazione della sua operante organicità. Codesta organicità, che costituisce il sostanziale elemento dell'unanime approvazione riscossa da quanti sentono l'orgoglio di una cinematografia veramente ed indiscutibilmente nazionale in ogni settore, poggia sui due cardini del contenimento dei costi e della concentrazione delle imprese. E' per questa via che occorre insistere e persistere per marciare sempre più speditamente e direttamente verso la mèta di un blocco cinematografico nazionale che risponda in pieno, senza soluzioni di continuo fra produzione, noleggio ed esercizio, senza paratie stagne fra l'uno e l'altro di questi settori, alle nostre necessità spirituali e materiali nel campo dello schermo.

Particolarmente interessanti a questo proposito appaiono i recenti bilanci di Cinecittà e dell'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche nella parte che più specialmente riguarda il programma dell'immediato futuro della loro attività. Gli accenni che vi ha fatto il Ministro per la Cultura Popolare sono stati quanto mai opportuni per

corroborare, sulla base delle indiscutibili cifre, la giustezza del punto di vista dell'azione ministeriale e corporativa contro tutte le improvvisazioni e tutte le sovrastrutture venutesi creando, attraverso un ventennio di situazioni tutt'altro che chiare, nella cinematografia italiana. Tutte le energie, o quanto meno quelle poche che tale nome meritavano, disperse negli infiniti rivoltelli della produzione a base di uno, due o, al massimo, tre filmetti, — quando riuscivano a produrli — devono rendersi conto che non è più e non sarà mai più il tempo delle « cosette » cinematografiche rimediate alla men peggio e dell'affaruccio creato lì per lì senza nessuna base solida nel presente e tanto meno nell'avvenire. Nessun cartello nel senso demoplutocratico e soprattutto ebraico di questa brutta parola d'oltreoceano è stato costituito in Italia né sarà mai costituito nel settore cinematografico, ma neanche sarà più tollerato il fiorire e lo sfiorire rapidissimo e dannoso all'economia nazionale delle ditte di produzione. Soltanto così, mediante il ragionevole contrattamento delle imprese di produzione e di noleggio, è possibile pensare alla soluzione del problema che ne consegue come logica derivazione, quello del contenimento dei costi. E' infatti intuitivo come soltanto i programmi elaborati non in funzione di uno, due, o tre film, ma in funzione della produzione di un intero anno ed anche di un gruppo di anni, permettano di valutare tutti gli elementi del costo e di adattare le possibilità reali dell'impresa ad essi, così come il costo stesso — a parte gli indici generali economici — dovrà a sua volta adattarsi alle richieste della produzione. E tanto più la soluzione contemporanea di questi due problemi intimamente connessi sarà facilitata quanto più produzione e noleggio non saranno entità a sé stanti, ma entità unite e connesse dal fine unico che si propongono: il potenziamento della cinematografia nazionale.

E', fuori dubbio un mondo nuovo cinematografico che sorge, questo italiano, non sulle rovine ma sul decadimento profondo ed industriale del vecchio, di quello dei profittatori e degli improvvisati. Come tutte le creazioni, ha subito i suoi momenti oscillanti e le sue pause nel ciclo di crescita verso

il raggiungimento del pieno sviluppo. Ma, oggi come oggi, è giusto e doveroso riconoscere che le direttive impartite dal Ministro Pavolini, che l'azione svolta in obbedienza ad esse dalla Direzione Generale della Cinematografia e da tutti gli organi corporativi del settore cinematografico hanno prodotto, con la rapidità e la precisione che caratterizzano ogni attività fascista, gli effetti che se ne attendevano. Più sensibili per la cinematografia nazionale saranno codesti effetti nell'anno cinematografico venturo ed in quelli che seguiranno, quando cioè i programmi delle grandi concentrazioni di produzione-noleggio avranno avuto il loro completo ed intero sviluppo ed i costi saranno livellati secondo giustizia e ragione.

In cinque anni il nostro schermo si è liberato da ogni schiavitù straniera, da ogni incrostazione all'interno, in una parola da tutto ciò che di negativo conteneva, da tutto ciò che ne impediva, per inconfessabili ragioni, il suo pieno e completo sviluppo, la conquista totalitaria del pubblico italiano da parte del film di produzione nazionale.

V. CORTI



Oreste Tosco che, scritturato dalla Colosseo interpreterà "Casanova... (Foto Vaselli).

Cronache

DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Siamo in piena estate. Il sole fiammeggia in tutta la sua virtù folgoratrice, ma non davvero distruttiva, bensì eternamente creatrice. Sicché, come sono in pieno fervore di vita e di produttività i campi ubertosi, così la produzione ferve, è al suo vertice vulcanico nel campo della cinematografia, che proprio nel corso dell'estate ha le sue giornate più favorevoli e consente luminosi esterni e visioni africane ed orientali fascinosi pur senza uscire dalla cinta degli stabilimenti di casa propria.

E dato che il Sole, tra le costellazioni del Cane e del Leone, ci offre così spontaneamente un clima di... fiamme, entriamo diritti in argomento di produzione cinematografica con un film che tra titolo e svolgimento, riesce dell'ambiente e della attualità più immediate.

"Fiamme in Oriente..."

Questo film però, a Cinecittà, si gira ora in interni. Per gli esterni si andrà in Romania. È un lavoro prodotto dalla «ICI» Grandi Film Storici», regia di Carmine Gallone, con un complesso di eccellenti attori italiani e romeni, ed è il primo film italo-romeno girato in Italia. Ci siamo trovati, in un assolato, e diciamo pure, rovente pomeriggio, sul luogo, nel corso di una visita fatta dal Direttore Generale della Cinematografia dr. Eitel Monaco con il Ministro di Romania a Roma, col sig. Cantacuzino direttore della Cinematografia a Bucarest, presenti il Gr. Uff. Luigi Freddi, e altre personalità italiane e romene.

Il soggetto si riferisce alla conquista di Odessa, conquista che liberò la Romania dall'incubo bolscevico. Maria Cebotari è la protagonista, e basta il suo nome per dire del clima eroico e passionale in cui il film si svolge. Le musiche che ne formeranno il commento sono già incise; tra esse alcuni brani della «Tosca» e del «Tannhauser» cantate dalla esimia artista; altre musiche belle e vibranti sono state espressamente scritte dal musicista romeno Vasilescu.

Tra "Signorinette," e "Gelosia..."

Non sono i titoli di un film solo, come potrebbe anche supporre data l'affinità... dei soggetti (con tante signorinette, la gelosia come non potrebbe entrarci?). Eppure, non confondiamo, «Signorinette», che riuscirà certamente un delizioso lavoro, ha aperto i rubinetti... di lavorazione proprio or ora,

per iniziativa della «ICI-Imperial», per la regia di Luigi Zampa. Il soggetto è ricavato dall'omonimo romanzo di Wanda Bontà, sceneggiato da Luciana Peverelli. Per la protagonista si è fatto ricorso a Carla Del Poggio: quanto dire che la figura centrale contornata da una leggiadra catena di collaboratrici, saprà avvincere attenzione e cuore di tutti i pubblici, così come ha saputo fare il romanzo per i suoi lettori.

L'organizzazione è affidata all'avv. Angelo Besozzi, sicché abbiamo sin dalle prime battute un orologio in marcia. Non occorre di meno, perché si tratta di quei lavori che devono scorrere sul filo della delicatezza della psicologia femminili.

Quanto a «Gelosia», anch'esso è traduzione dal romanzo, e di quale scrittore, nientemeno Luigi Capuana. Si rivivono qui le scene indimenticabili dal romanziere e novelliere siciliano narrate nel «Marchese di Roccaverdina». Interprete principale è Roldano Lupi, che ha avuto per maestro un Ruggeri, e già affermatosi oltre che nel teatro, nel cinema, con la sua incisiva interpretazione in «Sissignora». Maschera e temperamento corrispondono in pieno al personaggio; ed accanto a lui Luisa Ferida è la popolana Agrippina, ed Elena Zareschi la Marchesa di Roccaverdina. Regista è F. M. Poggioli; le musiche sono del maestro Enzo Masetti. La produzione è di esclusività E.N.I.C. Ed avremo un film di ambiente sì, ma non di esclusività locale, ma a profondo ed universale carattere umano, sociale e passionale.

"Il birichino di papà..."

Certo, non bisogna sempre drammatizzare. E quando ci si mette un tipetto come la... quindicenne ma così vispa ed assennata e fertile di trovate Chiaretta Gelli — definita «una delle scoperte più interessanti dell'annata», una «stella-razzo», sissignori che non lascerà più lo zenith dell'arte, non c'è birichino di papà che un bel giorno non si converta alla persuasiva e dolce grazia e assennatezza d'una bella figliuola. Mettiamoci accanto a simile Chiaretta nientemeno che Armando Falconi e Anna Vivaldi — abbiamo cioè tre degli interpreti di «Giorno di Nozze» — sotto la direzione di Raffaello Matarazzo, e aspettiamoci senz'altro qualche cosa di brillante, di elettrizzante e anche assai patetico sullo schermo. Una lagrimuccia agli occhi e il sorriso nel cuore.

"Santa Rita da Cascia..."

Non senza profonda emozione si scrive il nome e si pensa la figura di Rita da parte di quanti, e sono un'infinità, sanno di poter riferire a Lei molti aiuti e molte consolazioni. La «Santa degli impossibili», nel film di produzione Alcine-Artisti Associati, verrà resa in sintesi luminosa ed incisiva, nella sua vita sì dolorosa e sì pura. Sotto la regia di Leon Viola, il film è già in avanzata lavorazione. Sono state girate le scene impressionanti della vestizione di Rita e tutte le scene del convento, quando il roseto prodigioso ha già dato dal tralcio rinvivato i boccioli divini. Ora qui, a Cinecittà, non vi sono che delle fasi di montaggio degli interni, mentre la compagnia si è recata a Cascia, per girarvi numerosi e importanti esterni. Attendiamo da Elena Zareschi, nella figura protagonista, da Paolo, Laura Nucci, Lamberto Picasso, Marcello Giorda, Teresa Franchini, Stefano Sciacaluga, Adele Garavaglia e Beatrice Mancini i rispettivi capolavori personali, in una vera fusione di anime, in un mirabile incendio di esaltazione mistica. Il dott. Aldo Salerno, direttore di produzione, ha posto un impegno tutto particolare per il più degno esito di sì nobile fatica.

Undici, ma non bastano...

Undici sono i teatri di Cinecittà, ma non bastano mica. E si lavora a turni continuati. Qualche cosa tra la torre di Babele e le officine di Vulcano... Però, bene inteso, tutto col massimo ordine e senza nessuna confusione di lingue. E i fuochi, sì, ci sono, ma sono i sacri fuochi dell'arte, che ciascuno, artista, o tecnico, o artigiano nutre nel proprio seno, nella propria ansia di lavoro.

Elenchiamo qui di seguito i titoli di altri film in lavorazione, e poi ci si dica che esageriamo! Ecco: «La donna è mobile»; «Non ti pago»; «La morte civile»; «Acque di Primavera»; «Bengasi»; «Germanin»; questi in interni. Agli esterni poi, sono (ma sempre da qui si sono prese le mosse): «L'uomo della Croce»; «I predoni del Sahara»; «Osessione» (Palude); «Quattro passi fra le nuvole»; «Malombra»; «Redenzione»; «Inferno giallo»; «Mater Dolorosa».

"Mater Dolorosa..."

Siamo in piena lavorazione di questo film, tratto dall'omonimo romanzo di Gerolamo Rovetta. E a questo proposito facciamo un





Luisa Ferida in
 « La Bella Addormentata »
 (Cines - Enic).

rilievo: è veramente un bene che produttori e registi coraggiosi si cimentino con la realizzazione di illustri lavori della letteratura italiana. Troppa gente oggi non legge e non si educa alle sane, commoventi letture dei nostri scrittori, migliori, così alieni dal giallo e dal turpe di autori esotici e, purtroppo, nostrani asserviti alla deleteria propaganda dell'eburnea libriccetta. Noi siamo profondamente grati a quanti si sobbarcano a fatiche certamente severe, che esigono lungo studio e sentito amore. « Mater dolorosa » avrà certamente il successo che si merita tra i nostri pubblici sani ed assetati di sanità morale anche nel più acceso del dramma. La regia è stata affidata a Giacomo Gentiluomo, che non ci ha nascosto la sua soddisfazione sull'andamento della lavorazione. La grande scena del salone nel palazzo di Eleda è riuscita com'egli desiderava. Vi hanno partecipato tutti gli attori principali, da Annelise Uhlig a Claudio Gora, da Mariella Lotti a Luigi Cimara, nonché un insieme di masse veramente notevole. Il film sarà distribuito dal Consorzio E.I.A., insieme con gli altri film di sua produzione, « Oro Nero » e « La Fornarina ».

« La Morte Civile ».

Grave assunto questo di tradurre per lo schermo « La Morte Civile » di Paolo Giacometti, uno dei capolavori drammatici di quell'ottocento che per fare i saputoni taluni tartassano e calunniano ad ogni piè sospinto, ed altri, invece, più furbi saccheggiano senza complimenti. Qui la Generalcaine-Icar nobilmente vi attinge per ricavare da quel dramma fresco e vitale ancora oggi come tutti i lavori degli autori di talento, un film di primissim'ordine, destinato a percorrere, in un'atmosfera di ammirato consenso, il mondo. La regia è di F. M. Poggioli, con la partecipazione artistica di Carlo Ninchi, Dina Sassoli, Renato Cialente, Irma Gramatica, Greta Gonda, Elío Steiner,

Tina Lattanzi, Vittorio Sanipoli, Guglielmo Barnabò, ecc.: un complesso organico e completo di valenti interpreti che però invano cercheremmo in questi giorni per gli ambulatori o negli interni di Cinecittà. Di essi è qui rimasta l'eco delle loro imprese sceniche. Per ora tutta la compagnia, una sessantina di persone, si aggira per i boschi secolari e leggendari di Monte S. Angelo, la città consacrata all'Arcangelo Michele, sullo sperone del Gargano. Là è il luogo originario dell'azione.

Già nel Salone del Municipio è stata girata la scena della condanna e dell'espulsione di Carlo Ninchi (cioè, scusateci, di Corrado) e si è avuta la ripresa della caratteristica processione e del pellegrinaggio allo storico Santuario; e giù, nelle campagne di Macchia, alla fattoria Lombardi è stato girato il ritorno di Corrado dalla lunga e dolorosa prigionia, dopo la fuga dal penitenziario, con la figlia Rosalia (Dina Sassoli). E pare che piangessero anche i sassi alla impressionante evidenza di una scena per la quale finalmente Poggioli ha dovuto smetterla di fare l'incontentabile, liquefacendosi anche lui in un lago di sudore e di lagrime.

Certo, qui le scene si svolgono in un paesaggio così suggestivo da far impazzire i poeti, dei quali Orazio e Giovanni Pascoli presero... una cotta. Anche noi, modestamente, siamo rimasti in contemplazione — muta, perchè certi versi non li sapremo scrivere — dei querceti del Gargano e del suo mare e delle sue rupi a stropiombo. E' per noi un lontano ricordo turistico quella foresta Umbra: molto più che 5.000 ettari di secolari faggi, elci, abeti, tassi ed aceri; lontano nel tempo, ma così vivo e netto nella memoria come una fotografia: meglio, un quadro di paesista di là da venire. Il pubblico che vedrà certe riprese e certi momenti di azione e di luce, di profondità, di angoli e di panorami resterà incantato così come il nostro amico, una specie di inviato

speciale, che in una lettera ci descrive la scoperta del... Gargano. E si esalta con la visione di Monte Saraceno, donde si sarebbe precipitato Ettore Fieramosca (in verità, non compì il folle volo, e seguì a menar le mani ancora per parecchio tempo questo magnifico campione dei Conti di Capua); una infinità di aspetti e di angoli dell'intera zona, fino a farsi venire la vertigine appiè e sotto le volte del Santuario, dove si venera nella fulgida statua del Sansovino l'Angelo dalla spada di fuoco; dove sono scesi i Re, da Carlo Martello all'imperatore Carolingio, Ludovico II, l'imperatrice Teofania, gli imperatori Ottone II, Arrigo II, Arrigo III, Baldovino di Costantinopoli, Carlo d'Angiò, Alfonso D'Aragona, i Re Borbonici, e quei Santi italici che rispondono ai nomi di S. Bernardo, S. Tommaso d'Aquino, S. Guglielmo da Vercelli, S. Celestino da Morrone, S. Vincenzo Ferreri, S. Francesco d'Assisi.

Drammatica vicenda in mirabile scenario, in una tessitura aurea, in una atmosfera di ascesi, di eroico silenzio, di resurrezione luminosa, quale il Rovetta ha saputo creare nel suo capolavoro, ed ora sullo schermo vuol essere interpretata e resa in guisa tale da fare di « Morte Civile » una creazione d'arte superiore a dimostrazione di vita fulgida della cinematografia nazionale.

« Malombra ».

La Lux Film che ha saputo affrontare con tanta ricchezza di mezzi e sì profondo criterio d'arte una... impresa come « I Promessi Sposi », è ora alle prese, oltre che con « Un colpo di pistola » dal racconto di Puskin e col già citato « Giorno di nozze », con un formidabile lavoro: « Malombra », uno dei più celebri romanzi di Antonio Fogazzaro. Deve uscire un film di alto impegno, destinato a segnare una nuova pietra miliare nel cammino della cinematografia eu-

Isa Miranda e Andrea Checchi in "Malombra".
(Lux - Foto Vaselli).



ropea. La regia è stata affidata a Mario Soldati. La complessa figura di Marina è impersonata da Isa Miranda; per rendere la dolce sognante dolcezza di Edith ci si è rivolti ad Irasema Dillian; Andrea Checchi è Corrado Silla, Gualtiero Tumiati, il conte Cesare d'Ormengio, Nino Crispa, Nepo Salvador; Ada Dondini, Fosca Salvador; Giacinto Molteni, Steinegge.

Alla Villa Pliniana (oh, come ti ricordi) sul lago di Como, villa di celebri amori, nei luoghi dove il romanzo fu ambientato dall'autore, si stanno girando gli esterni. A Cinecittà molti interni sono già ultimati e qualche altro residuo è per esserlo. Si vuole un capolavoro sullo schermo, come nella letteratura ce lo ha dato il genio di Fogazzaro. E la Lux, saprà certamente darcelo nella luce più affascinante.

A proposito della « Lux » dobbiamo segnalare che ha tenuto rapporto a metà giugno, riunendo a Roma tutti i direttori d'agenzia. Erano presenti Dante Clava, Mario Tolotti, Romualdo Farinelli, Mario Ruzzier, Rino Locatelli, Aristide Milesi, Fabio Tognelli, Antonio Avallone, Mario Resi, Pietro Fanteschi e Vincenzo Gramagna. E' stato fatto il punto della situazione: attività svolta, in svolgimento e da svolgere delle più soddisfacenti per chi lavora con tanto impegno e valore. Il premio adeguato a lavorazioni compiute.

"Una storia d'amore.."

Seguendo la nostra... ispezione teatro per teatro, troviamo che si stanno dando gli ultimi ritocchi (primo, non mi stampate gli... ultimi ritocchi) di una vicenda che s'intitola « Una storia d'amore ». Dove in verità si piange assai, si soffre, si tribola sino all'inverosimile, ma si ha il coraggio di non abbandonarsi al pessimismo, la forza di non crollare moralmente e socialmente. Una tragedia, in un piccolo, umile mondo, dove

Mario Camerini regista e Assia Noris protagonista ricavano gemme, faville e luci abbaglianti di umanità avviata, purificata e vittoriosa, verso un avvenire migliore che mai si nega alle creature di gran cuore.

"La donna è mobile.."

Ci aggiriamo sempre per Cinecittà, cotti dal sole senza la soddisfazione almeno della tintarella, perchè non ci decidiamo a metterci in mutandine. Per giunta la cottura viene trasferita... agli alti forni, visto che dobbiamo occuparci della donna. Della donna che è mobile e figurarsi che bagno turco a doverle correre appresso. Infine la raggiungiamo sotto forma di soggetto scritto da Marchesi e Vanzina, affidato alla regia di Mario Mattoli, sceneggiato da Marchesi, Cattozzo e Mattoli.

Interpreti principali? Eccoli: il tenore Ferruccio Tagliavini, Fioretta Pardi, Arturo Bragaglia, Rosina Anselmi, Ciro Bernardi, Margherita Seglin, Dora Bini, Carlo Micheluzzi, Carlo Campanini. Si tratta di quei film dal successo garantito prima di dare il primo colpo di manovella. Si aggiunga la eletta schiera che ci si è messa con una foga... irresistibile, e dirci chi sarà il renitente al richiamo delle note immortali e delle scene di cui saranno l'origine e l'eco.

"Bengasi.."

Dopo « Giarabub », ecco quest'altro film di guerra « Bengasi » destinato a narrare l'epopea africana sugli schermi, in attesa che nasca l'aedo che ne faccia oggetto di canto, degno di emulare l'Iliade e l'Eneide. E forse, chi sa che certe visioni diffuse con tanta ampiezza nel mondo, non suscitino nella immensa folla anonima il poeta in grado di tradurre in versi immortali i capitoli della storia, le scene dello schermo, forse un proprio periodo eroico vissuto sui campi di battaglia,

le canzoni e l'aureola di leggenda quali solo possano elevarsi dal sangue e dalle gesta.

Anche qui la Film Bassoli, per la regia di Augusto Genina e l'interpretazione di Fosco Giachetti, Maria De Tasnady, Vivi Gioi, Guido Notari (distribuzione Tirrenia) è impegnata a fondo per darci un capo d'opera. L'Italia fascista e imperiale si sta costruendo in terra d'Africa il suo veramente solido avvenire, la sua base storica e razzistica, non esclusivistica e tirannica, ma cooperatrice e civilizzatrice, attraverso, prima che la conquista e la vittoria folgoratrice, il sacrificio dei suoi estremi difensori, dei suoi avamposti. Il racconto cinematografico di « Bengasi » negli interni di Cinecittà ha rivissuto tragico, commovente, ammonitore per i secoli. Agli esterni il completamento della vicenda.

Alla Titanus.

Troppe cose ci lasciamo addietro, che non facciamo a tempo a vedere nel corso della giornata; vi abbiamo accennato già in elenco, e ci torneremo su la prossima volta, in queste cronache oppure in altre rubriche. Tocca ora alla Titanus la nostra visita, che facciamo al mattino seguente. Entriamo nei sacri recinti, e una voce melliflua ci sussurra all'orecchio: « Dove andiamo, signora? ».

Facciamo un salto, come morsi da tarantola. Diamine! Certi « qui pro quo », anzi « qua » in questo caso... Niente di grave: è un amico cicerone, che ci conduce proprio dove si gira...

"Dove andiamo, signora..?"

E' un lavoro di genere comico-sentimentale, prodotto in versioni italiana e tedesca dalla « Secolo XX » e dalla « Styria film » di Vienna, con la regia di Gian Maria Cominetti, e di Ernst Marischka. Interpreti Wolff Albach Retty, Marte Hazell, Claudio Gora, Hans Moser, Paolo Stoppa.

"Lascia cantare il cuore."

E giacché ci imbarchiamo col sentimentale, ci lasciamo trascinare sull'onda umana e divina del cuore insieme con... Vivi Gioi. Anche questo lavoro è in versioni italiana e tedesca, ma la dolce creatura soggetto e oggetto di tanta onda è la protagonista in tutte e due. Le regie sono di Roberto Savarese e di Carl Boese, rispettivamente. Per la versione italiana, gli altri artisti sono Alberto Rabagliati, Elena Lueber, Luciana Daniels, Loris Gizzi, Stefano Sibaldi ecc. L'onda melodica ci segue, e delicate visioni rechiamo con noi all'uscita, per recarci avvolti in una nuvoletta di sogni e di pensiero negli stabilimenti della « Scalera ».

Alla « Scalera », si cerca un bambino.

Entriamo nell'ampio luminoso regno della « Scalera » dai classici sfondi a nord delle statue di S. Giovanni e a sud del tempio di Giove Statore, che come si sa, è, o era, sulla opalina cima di Monte Cavo. Entriamo, e troviamo che si respira un'aria di grande ansietà. Che è, che non è?... Si cerca un bambino.

— Rivolgetevi alla radio — consigliamo subito.

— Già fatto. — Ci si risponde.

— Ebbene ?

— Ancora nulla — E una vera affezione si legge sul volto dei nostri interlocutori.

— Ma non si hanno i connotati, l'età... Come vestiva questo bambino? E la famiglia non fornisce elementi?...

— Ma sì, abbiamo pensato a tutto. Pensate che ci si è messo persino De Sica al microfono, per descriverlo: un bambino di aspetto gentile e fine, di circa sette anni, con due grandi occhi intelligenti ed espressivi, semplice e spontaneo nei modi. Insomma, un bambino che senza essere bello, faccia esclamare da chi lo vede e lo sente: « Quanto è carino! ».

Finalmente avevamo capito: ma che intelligentoni, ma che memoria!

Per modestia, non descriviamo il... successo di stima ottenuto fra i curiosi che in-

tanto ci si erano affollati attorno, essendosi sparsa in un baleno la voce che non sapevamo nulla di nulla.

Però esibimmo con molta disinvoltura la nostra brava scusa: « Sapete, le solite distrazioni dei grandi uomini... Anzi il nostro pittore si è già messo all'opera per dare il figurino di questo mirabile bambino. Proprio come lo vogliono alla « Scalera ».

"I bambini ci guardano."

E a che serve questo bambino? Tutti ormai lo sanno; anche quelli sotto l'età prescritta. Serve per un film intitolato: « I bambini ci guardano », tratto dal romanzo « Prico » di Cesare Giulio Viola.

Regista sarà proprio Vittorio De Sica, colui che ha lanciato il bando di concorso per radio. (Tutti i bimbi che posseggono le doti caratteristiche richieste e desiderino porre la loro candidatura, devono inviare entro il 20 luglio alla Scalera Film - Ufficio Propaganda - Via Circonvallazione Appia 110 - Roma, almeno due fotografie (una a mezzo busto o testa sola, l'altra a figura intera) corredata delle seguenti indicazioni: età, peso, altezza, colore degli occhi e dei capelli, oltre al nome, cognome e indirizzo del mittente).

La « Scalera » sceglierà fra queste fotografie le più convincenti e sottoporrà al « provino » i concorrenti prescelti. Il bambino che supererà la prova e corrisponderà alle esigenze del personaggio e del regista, verrà scritturato per interpretare la parte del protagonista del film « I bambini ci guardano ».

La concezione di questo film è veramente nobile e profondamente educativa e ammonitrice per giovani e per adulti. Per la società intera. Fa pensare all'aurea sentenza romana: « maxima debetur puero reverentia », di cui il titolo: « i bambini ci guardano » è la traduzione, non alla lettera, ma nello spirito.

Certo, un tema del genere, portato sullo schermo, deve valere più di mille articoli e campagne di propaganda. Trattato con arte, con vigile senso e tocco delicato — il libro

del Viola e la regia di De Sica, così come la scelta degli attori ce ne sono garanti — eserciterà sulle masse e per tutte le classi una azione benefica, che vorremmo fosse ripetuta con saggia alternativa, che si intercalasse opportunamente tra le altre produzioni, con soggetti sempre nuovi ed attraenti. Intanto, l'attesa di questo film, che segna senz'altro un indirizzo nuovo e degno del più alto incoraggiamento, è già vivissima.

"Noi vivi."

Intanto il romanzo di Ayn Rand sta trovando nelle fucine della « Scalera » la sua realizzazione filmistica, dovuta alla fatica di Goffredo Alessandrini, assistito dal suo aiuto regista Anton Giulio Maiano. Ayn Rand è una scrittrice russa fuggita dalla Russia bolscevica per rifugiarsi nella America di Roosevelt. Kira, la protagonista, è Alida Valli. Sono state girate scene importanti in questi giorni. Quella dove Kira si reca nella casa di Andrei e gli si concede per ottenere il denaro da mandare a Leo rifugiatosi in Crimea; quelle dei vari incontri di Kira e Leo e del loro disperato tentativo di fuga dall'inferno bolscevico su un battello nella notte nebbiosa. E inoltre scene di massa e di grande movimento come quelle che si svolgono nell'Università durante la riunione per l'espulsione degli studenti sospetti.

Fosco Giachetti, Alida Valli e Rossano Brazzi; Annibale ed Elvira Betrone, Emilio Cigoli, Bianca Doria, Cesarina Gherardi, Giovanni Grasso, Evelina Paoli, Lamberto Picasso, Mario Pisu, Guglielmo Sinaz formano un complesso in tutto all'altezza dell'interpretazione d'una vicenda terribile e significativa.

"Napoleone a Sant'Elena..."

Usciamo anche noi dal succitato inferno bolscevico, ed ecco che entriamo, nientemeno, che in quello di Sant'Elena, dell'isola cioè dove la perfida Albione volle relegato il suo capitale nemico ad essa arresosi confidando nella sua... magnanimità.

Sono in azione non sappiamo quante bat-



I tre fratelli De Filippo e Vanna Vanni in "Non ti pago". (Enic - Inventus).

Marina Berti e Andreu Checchi in "Giacomo l'idealista...
(Artisti Associati - Ata -
Foto Novelli).



terie di martelli, trapani, seghe e saldatori; e come per magica potenza, ecco sorgere gli interni del « Salone delle Tuileries », la sala dei Comuni di Londra. Per la squallida residenza di Longwood è stata scelta la località i cui aspetti naturali s'avvicinano a quelli della desolata isola fatale, e si prestano anche per girarvi gli esterni. Chi sarà il protagonista? Forse Ruggero Ruggeri con un corteo scintillante formato di Carla Candiani, Rubi d'Alma, Elsa De Giorgi, Rosetta Tofano, Annibale Betrone, Mario Brizzolari, Luigi Cimarra, Dino De Luca, Andrea Maroni, Lamberto Picasso, Paolo Stoppa ecc. Costumi del prof. Nino Novarese, scenografie su bozzetti di Gustavo Abel e Pietro Monastero. La regia è affidata a Renato Simoni con la collaborazione di Umberto Scarpelli. Direttore di produzione Cesare Zanetti.

L'Eccellenza Renato Simoni, autore del soggetto e regista (tornasse il tempo degli autori, registi e persino attori delle loro opere, il tempo diciamo di Sofocle ed Euripide!) ha, quindi, tutto predisposto perché dagli stabilimenti della Scalera esca un capolavoro che dica al mondo il valore della cinematografia italiana e gli spieghi una volta di più con incisiva e incancellabile efficacia le ragioni lontane e così cancrenose dell'attuale ribellione di coscienze e di energie, della guerra di liberazione condotta dai popoli del lavoro d'Europa e dell'Estremo Oriente contro lo schiavista imperialismo inglese.

"Le due Carmen.."

Motivi di musica — è del Bizet più caratteristico e bandanzoso — ci attraggono. Si tratta della novella di Prosperè Merimèe, di tale titolo, trasferita sullo schermo, ma

sotto l'onda sonora delle note di Bizet. Con simile musica e con una protagonista come Viviane Romance, abbiamo una « Carmen » vitalissima, ferocemente vertiginosa, dagli amori brevi, ma dalle « cotte » fulminanti, dove essa sa amare senza risparmio di se stessa, ma neanche dell'altro direttamente interessato. Una « Carmen argentovivo » per altro molto sincera, mai perfida; e impetuosa, volitiva e schietta. E quel che più conta, cantatrice e danzatrice deliziosa. E con questo tipo di Carmen per la testa, il giorno appresso prendiamo il Treno per Torino. Ma non senza fermarci prima a Tirrenia.

"Carmela.."

A Tirrenia, al cospetto dell'azzurro mare sempre più nostro, si fa « Carmela ». Capirete, la differenza del nome che avevamo nella testa è di una sola sillaba, per cui il fascino muliebre tornava con rinnovata intensità a prenderci sotto i suoi fuochi di fila. Qui si gira « Carmela », diretto da Flavio Calzavara. Protagonista è Doris Duranti e pertanto ci tuffiamo nel suo incantesimo come a mezzodi ci si si tufferebbe tanto volentieri in quelle onde laggiù, ma non possiamo perché non dobbiamo perdere il treno. Una lunga sbirciata all'azione in cui vediamo impegnati anche tutti gli altri, a cominciare da Javor Pal, Aldo Silvani, Anna Capodaglio, Bella Starace-Sainati, Egisto Olivieri, Lola Braccini ed Enza Delbi. I nostri rallegramenti, e via sotto pressione e... torrefazione.

Alla F. E. R. T.

Quando sbarchiamo sulle rive del Po, non perdiamo un attimo di tempo, e ci rechiamo difilati alla F.E.R.T. Della calura sofferta ci rifaremo dopo, tuffandoci nelle frigide acque

del fiume regale. La nostra curiosità è acuita dal fatto che le informazioni ci danno notevole attività sul terreno, invero sempre... fertile della Fert.

E fu così che ci trovammo subito alle prese con un colosso.

Nientemeno con Shakespeare.

"Dente per dente.."

Si tratta del nuovo film Atlas, tratto dall'opera dell'immensurabile tragedia inglese (che noi ci ostiniamo a ritenere... italiano puro sangue) « Misura su misura ». Il lavoro di ripresa ferve nel Teatro della Moda sotto la Regia di Marco Elcer. Interpreti, Caterina Boratto, Carlo Tamberlani, Nelly Corradi, Loredana, Lamberto Picasso, Amelia Chellini ecc. un complesso, insomma, in grado di rendere con la dovuta perizia le vicende del dramma dalle linee incisive, sobrie, potenti.

"Osessione.."

Questo film della Ici, del quale si dice un gran bene, è in avanzata lavorazione.

La novità dei metodi e dell'indirizzo artistico di questo film può compendiarsi nella dichiarata volontà del regista e dei suoi collaboratori di improntare l'opera ad un assoluto verismo. Più di un anno hanno durato ad elaborare il soggetto e la sceneggiatura Luchino Visconti — che ha fatto i suoi anni di noviziato alla grande scuola di Jean Renoir, di cui fu assistente e collaboratore per più di un film — Mario Alicata, Giuseppe De Santis e Gianni Puccini che sono tre giovani forze vive rispettivamente della critica, della narrativa e dell'estetica cinematografica.

La drammatica storia di passione e di



Alida Valli e Rossano Brazzi in "Noi Vivi.. (Scalera - Eva Film)

sangue che il film racconta si svolge nell'estrema zona della pianura padana.

Le figure dei protagonisti sono incarnate da Massimo Girotti, da Clara Calamai, che passa con tanta naturale immediatezza dalla torpida e quasi sonnolenta sensualità alla vivacità ferina; e da Juan De Landa, la cui maschera potente è come l'esteriore riflesso di una umanità elementare e bonaria. Assieme a questi attori principali, le figure già note di Dbia Cristiani, Elio Marcuzzo, Vittorio Dusie e Michele Riccardini.

Il regista e l'operatore Aldo Tonti, che lavorano in stretta collaborazione, mettono la più grande cura a cogliere dei personaggi e dell'ambiente la più profonda ed esclusiva caratteristica, dando così alla loro creazione l'aspetto più vero.

"Musica proibita.."

A Torino « Musica Proibita » vuol avere una sua realizzazione che nessuno si sognerebbe mai di proibire sul serio, anzi tutti vorranno ascoltare, data la signorilità e il garbo della sua presentazione. È il film Secolo XX, diretto da Campogalliani, che per la prima volta presenta sullo schermo il baritono Tito Gobbi. Siamo alle ultime riprese interne. E già la compagnia si sta disponendo a partire per Firenze, dove verranno girate nell'ambiente suggestivo e classico della città della Signoria, le scene esterne.

"Quarta pagina.."

Quanto a « Quarta Pagina », soggetto dove la pubblicità gioca un ruolo interessantissimo, è addirittura terminato ed è passato ora al montaggio. Sicché la parola or-

mai su questo soggetto spetta alle sale di proiezione e alla critica... esecutiva. E siamo di opinione che essa sarà benevola e soddisfatta.

Con questo il nostro giro è finito. Possiamo aggiungere che alla S.A.F.A. si sta ultimando la lavorazione di « Giorni Felici » della Excelsa, diretto da Giani Franciolini, con L. Silvi, A. Nazzari, L. e V. Cortese, V. Carmi, P. Stoppa ecc. Che alla Fert si è per attaccare con « La zia di Carlo » regista Alfredo Guarini, e dove protagonista non è la zia ma Macario in carne e ossa, coadiuvato nella « vis comica » da Giuseppe Rinaldi, il giovane e già ben noto ed acclamato attore. E siamo in attesa di sapere chi sarà la zia...

Il Consorzio EIA ha poi la « Fornarina » in preparazione, visione di Sen Benelli, oltre che visione e realtà di Raffaello Sanzio...

Addirittura dodici comiche sono sulle tavole programmatiche dell'ENIC, con attori come Macario, Totò, Edoardo, Peppino e Titina De Filippo, Aldo Fabrizi, Virgilio Riento, i fratelli De Rege, Paolo Stoppa ed Enrico Viarisio. Una stagione di buon umore alle viste.

Notizie su « Capitan Fracassa? » Diretto da Abel Gance, grande film storico della Lux in compartecipazione con la Zenith Film di Parigi, con interpreti come Assia Noris, Fernand Gravey, André Lefauve e Alerme, la sua lavorazione avverrà a Parigi, in Saint Maurice. Il nostro corrispondente ci terrà informati.

« Inferno giallo », della Colosseum, con la partecipazione di Fosco Giachetti, Maria De Tasnady, Otello Toso, Javor Pal, Pietro Scharoff, regista Geza Radwany e collabora-

zione di Otello Colangei ha ultimato anche le riprese in esterno. Ormai la pellicola è passata al montaggio. Come si vede, produzione intensiva e marcia a grande andatura.

Siamo così arrivati alla fine del nostro non breve viaggio attraverso gli stabilimenti di posa di tutta Italia, fatto un pò di persona ed un pò in base alle informazioni pazientemente — molto pazientemente, credeteci! — raccolte presso le case produttrici, il cui telefono pare che non conosca altro segnale se non il classico « tu-tu-tu... » dell'« occupato ». Si può dire che, nella nostra rassegna, non manchi nessuno dei film in lavorazione e di quelli in preparazione? Non pretendiamo tanto; e poi lo spazio è lo spazio; e anche Morfeo, il dio del sonno, ha i suoi diritti...

Il quadro della magnifica attività cinematografica italiana in questa estate dell'anno ventesimo, appare pienamente rispondente alle promesse dell'anno scorso. La quota raggiunta dalla nostra produzione si avvicina con ritmo sempre più accelerato a quella necessaria a coprire totalitariamente il fabbisogno nazionale, non soltanto come quantità ma come qualità.

E ci sarebbe da insistere molto su questo, risultato ottenuto, spiegandone le ragioni, se non fosse, che il solleone incombe, specie nei recinti sacri della settima Musa dove l'arrostimento umano non è una figura retorica ma un fatto concreto. Per questo concluderemo rapidamente queste nostre cronache della produzione senza filosofeggiare, ma con la semplice e palmare osservazione che si lavora intensamente dappertutto per lo schermo, senza sosta e con molto entusiasmo e buona volontà.

CATTANEO

FILM STRANIERI

e critica

Secondo il nostro modesto giudizio, un ottimo indice della accresciuta consapevolezza della critica cinematografica italiana è dato dalla valutazione, quale oggi è fatta, dei film stranieri che vengono proiettati sui nostri schermi. La stagione è piuttosto inoltrata, cinematograficamente parlando, per permettere la proiezione di quelli che in gergo dello schermo si chiamano « colossi », ma tuttavia, in questi ultimi tempi, sono apparsi alcuni film tedeschi della produzione dell'anno in corso che sono di ottima fattura e di grandi proporzioni. Ebbene, la critica italiana, nonostante la stagione, ha dato ad essi il rilievo che meritavano non solo perchè provenienti dalla potenza amica ed alleata che divide con le Forze Armate italiane le glorie e le tremende responsabilità dei fronti di guerra ma evidentemente perchè essi rappresentano lo sforzo — pari al nostro — di una nazione che in piena guerra guerreggiata non solo mantiene ma supera il livello normale produttivo in fatto di film. Pareva che predicassimo al deserto quando, qualche anno fa, insistevamo sulla necessità, per lo schermo e per tutte le attività che ne dipendono — ivi compresa la critica — di uscire una buona volta dal preteso agnosticismo politico. Abbiamo finito invece per assumere l'aspetto di profeti che assai più ci piace e ci si confà, nonostante gli evidenti pericoli che comporta. Sostenevamo allora, come sosteniamo oggi, che un'arte concepita al di fuori e al di sopra delle contingenze politiche è un'arte da smidollati, da cosmopoliti che rinneghino volentieri quelle che sono le insopprimibili necessità della stirpe e della tradizione che essa reca indelebilmente con sé. Un italiano degno di questo nome non potrà mai piegarsi, se non per supina imitazione di moda straniera, ad una simile concezione dell'arte. La guerra si è incaricata, strumento altissimo di civiltà quale è sempre stata, di aprire gli occhi anche ai più miopi. Il famoso, troppo famoso schermo americano è apparso finalmente nella sua vera luce: uno strumento di propaganda destinato ad asservire il mercato italiano alla plutocrazia giudaico-massonica degli Stati Uniti, nemici nostri capitali quanto e più di ogni altro anglosassone originario o meticcio che sia.

La cinematografia tedesca, che procede invece sulla nostra stessa direttrice di marcia; che fa della cinematografia schiettamente tedesca così come noi cerchiamo di fare — e meglio faremo in avvenire — della cinematografia schiettamente italiana — è uno strumento di civiltà senza secondi fini, degna in



Anna Arena nel film "Gelosia". (Esclusività Euic. - Foto Malandrino).

tutto di una alleata fedele che non ha alcuna servitù da pretendere da un popolo libero quale l'italiano; che, come il popolo italiano, ha dietro di sé, una autentica tradizione di gloria e non di ladronaggio da difendere e da potenziare. I critici cinematografici italiani questo hanno compreso e di ciò hanno dato prova nello svolgimento della loro recentissima opera, senza troppo sottigliezze a proposito di tecniche o di « trovate ».

E' un esempio tipico, questo offerto dalla critica cinematografica italiana, di critica costruttiva, cioè della vera funzione della critica, specie nelle ore che viviamo. Ed inciderà in modo notevolissimo nell'immediato futuro, quando, a Vittoria ottenuta, si potrà e si dovrà parlare un tutt'altro linguaggio di quello che oggi le contingenze impongono. Un linguaggio che sarà caratterizzato dall'apporto dei combattenti tornati, coronati di lauro, dai campi di battaglia e che vorranno trovare il terreno pronto per la semina delle nuove idee che avranno maturato nelle tremende vigilie della battaglia, sotto l'assillo del mortale pericolo.

Alla preparazione di questo terreno adatto, nel campo dello schermo, molto avrà contribuito la critica e molto gliene sarà reso merito. Ma noi crediamo che la maggio-

re soddisfazione l'abbiano avuta i critici cinematografici italiani nel fatto di sentirsi liberati per sempre dalla schiavitù del film americano che pesava su loro in modo ben altrimenti grave che su quella di qualsiasi altra categoria di « gente » dello schermo; poichè, in questo campo, tutte le libertà potevano esser accette meno quella di dir male, anche quando ne era il caso, dei « colossi » che le quattro tristemente famose « quattro case » imponevano al nostro pubblico, al nostro esercente, al nostro noleggiatore. Tanto più ci è parso opportuno il rilievo qui fatto, in quanto l'esperienza ha ampiamente dimostrato, e le cifre corroborato, che il film americano non solo non rappresentava una necessità per il nostro pubblico e per la cassetta degli esercenti, ma che l'uno e l'altro sono andati e vanno verso la produzione « europea » nel senso nuovo della parola, con lo stesso entusiasmo, se non maggiore, di quello che non andassero, nonostante i terribili colpi di grancassa, verso i film d'oltreoceano.

Se c'è qualcuno che non è d'accordo con noi non ce ne dorremo. Si tratta certo di gente che rimpiange facili guadagni senza pensare alla dignità riconquistata.

V. T.



MONTAGGIO

Attenti al "tira a campà".

" Mancanza di altri svaghi, abbondanza di moneta circolante, grande diminuzione di concorrenza all'interno e spesso anche all'estero. Queste condizioni di cose vanno tenute ben presenti, se non si vuole — come non vogliamo — che quando esse verranno a cessare, l'industria cinematografica italiana compia una seconda volta l'amara esperienza dell'altra guerra e dell'altro dopo guerra".

Con queste opportunissime e ponderatissime parole il Ministro per la Cultura Popolare, concludendo il suo ultimo rapporto a Cinecittà, ridusse in ragionevoli confini l'eccesso di euforia che aveva pervaso un po' tutti i presenti all'esposizione ufficiale dei risultati ottenuti nel 1941-42 dall'industria cinematografica nazionale.

Senonché — per parlare francamente — mentre è ragionevole che le cifre dei risultati (facilmente riducibili al comune denominatore del guadagno da parte di produttori, personale artistico, stabilimenti di produzione e case di noleggio e d'esercizio) continuino ad incidere in profondità nella memoria degli interessati, è umano che il monito pavoliniano vada affievolendosi, via via, nella memoria medesima. Il "tira a campà" passato dalla espressione d'uno stato d'animo della plebe romanesca d'altri tempi alla mentalità borghese italiana di prima della Marcia su Roma, e tuttavia non ancora del tutto scomparso in alcuni settori — mai, come in questo momento, riaffiora in pieno nel campo dello spettacolo in genere e dello schermo in particolare. Il pubblico affolla i cinema? E allora perchè preoccuparsi, oltre lo stretto ragionevole, della qualità della produzione? Perchè andare elucubrando intorno al miglioramento di essa se dimostra, sulla base degli indiscutibili aumentati incassi, che è merce gradita al consumatore? Quando la guerra sarà vittoriosamente conclusa vedremo. Da oggi ad allora c'è tutto il tempo di pensarci su... Queste sono, in definitiva, le conclusioni degli interessati, salvo qualche rara eccezione, a proposito del momento presente, quanto a cinematografia, in rapporto al futuro rappresentato dal dopoguerra e dalle necessariamente mutate condizioni dell'industria che vi si avvereranno.

Al solito — e chiediamo venia se insistiamo ancora su questo tema — è l'improvvisazione che cerca, in ogni modo, di imporsi ad una oculata e lungimirante preparazione

minacciando le basi stesse di quel lungo, fervido, paziente lavoro compiuto dalle gerarchie e dalle autorità corporative per inquadrare la cinematografia nazionale e portarla, sulle soglie della guerra, al grado di sviluppo realizzato durante lo svolgersi di questa. Improvvisazione in tanto più pericolosa in quanto non concerne soltanto la parte estrinseca della produzione, cioè il film ma la parte intrinseca dell'organizzazione di esso, cioè le direttive amministrative della produzione. In altre parole, film per film, c'è possibilità di controllo statale e le cose sono sempre modificabili secondo un interesse superiore, cioè l'interesse nazionale; ma quanto a programmi a lunga scadenza, solo modo serio e positivo di dare all'industria cinematografica nazionale la fisionomia che deve avere nel quadro del mirabile sviluppo organico di tutte le altre, a che punto siamo?

Siamo, guardando ai fatti, a questo: che nella migliore delle ipotesi, le case di produzione, sopravvissute dalle recenti disposizioni — ottime disposizioni — per la loro riduzione alle meglio attrezzate e più degne di fiducia, hanno annunziato (si badi bene: annunziato) i loro programmi di lavorazione per... il 1942-43, ossia hanno fatto, nè più nè meno, quello che si è sempre fatto da un anno all'altro, nel campo dello schermo. Lo si è fatto, è giusto notarlo, con maggiore serietà e maggiore preparazione che non nel passato; ma era questo che ad esso si chiedeva?

Riportandoci alle parole opportunissime dell'Eccellenza Pavolini, da noi citate in principio, parrebbe che no. Parrebbe assai più giusto, più rispondente alla magnifica ora che la Nazione vive nella sua spirituale e materiale tensione verso l'immancabile vittoria che almeno le più forti, le più attrezzate, le più preparate società di produzione-noleggio (ormai occorre definirle così) superassero ormai gli angusti limiti dei dodici classici mesi dell'anno ed annunziassero programmi copiosi capaci di occupare un ciclo ben più ampio nel tempo e nello spazio. Non sarebbe difficile. Lo Stato ha offerto loro tutte le possibilità di sviluppo, soprattutto liberandole dalla zavorra che ingombrava la stiva della barca cinematografica nazionale, soprattutto favorendole nel campo delle provvidenze finanziarie.

Soltanto così il "tira a campà" potrebbe ritenersi definitivamente scomparso dalla nostra mentalità cinematografica. Perchè è bene mettere in chiaro un fatto: che al dopoguerra

occorre essere non meno preparati che alla guerra; che non esiste nè può esistere utilmente una preparazione alle necessità del dopoguerra che non discenda direttamente da quelle che furono le necessità belliche. Non ci pare, questo, un discorso difficile. Ci pare soltanto che si esiga, da parte degli interessati, uno sforzo di volontà adeguato; una reazione a senso di benessere presente e transitorio, in vista — ed è questo che ha voluto dire, in fondo, il Ministro per la Cultura Popolare — di un benessere avvenire e duraturo di cui quello di oggi non è da considerarsi che come anticipazione fugace.

Soppresso il "tira a campà" nel settore cinematografico, tutto il resto si semplifica automaticamente, come s'è semplificato in tutti gli altri settori in cui ha inciso il verbo mussoliniano, acerrimo nemico — per le fortune d'Italia — dello stesso "tira a campà" borghese e democratico al cento per cento, nemico — a sua volta — non meno acerrimo della Rivoluzione Fascista.

Attori di teatro e di cinema.

Con una leggera tintarella di esagerazione un giovane critico di teatro che — stavamo per dire "naturalmente" — è stato anche un po' critico cinematografico, ha sentenziato che, senza eccezioni, gli attori di teatro si perdono sullo schermo e che gli attori di cinematografo fanno pena sul teatro. Secondo lui, il pubblico "schifa" i maggiori attori del teatro quando li vede sullo schermo e ripaga di uguale moneta i vari attori dello schermo che si azzardano ad apparire, anche fuggacemente sulle tavole del palcoscenico. Secondo noi, dove il giovane critico teatrale ha esagerato è nel dare come fischio, dai pubblici — dice lui — della periferia il "Nerone" in... pellicola di Petrolini, che, a quanto ci risulta, ha prodotto fior di quattrini, e nel dimenticare gli incassi dei film di Musco (sarà arte deteriorata, come dicono adesso, ma Musco era "anche" attore di teatro). Dove invece ci pare che abbia toccato un tasto giustissimo è nel fatto di affermare, se anche noi lo faccia esplicitamente, che le due categorie: attori di teatro ed attori di cinema, andrebbero assai più nettamente differenziate di quanto al presente non siano. Lasciando andare le discussioni di principio e cioè se il cinema sia o non sia arte (del resto il "Nipote di Ramaan" sta lì a provare che le opinioni sono divise anche nel campo del teatro "puro" nei confronti degli attori) quello che è necessario notare e porre in chiara evidenza il fatto che cinema e teatro rappresentano due diversissimi modi di espressione per un attore. Da ciò discende la conseguenza che delle due l'una: o l'attore le realizza in sé entrambe nella loro complessità ed è inevitabilmente destinato a portare nell'una le qualità od i difetti dell'altra, rimettendoci sempre. La prima ipotesi, cioè dell'attore "completo", ad uso indifferente dello schermo o del palcoscenico, è un sollazzo che lasciamo volentieri ai bravissimi estensori di bollettini pubblicitari delle varie Case di produzione. Quanto alla seconda, essa è un pro-

dotto inevitabile di particolari condizioni dell'industria cinematografica, non soltanto in Italia ma in tutto il mondo. E' qui che occorrerebbe una riforma sostanziale per quanto difficilmente realizzabile; come riforma che tendesse, come suo fine ultimo, a "creare" l'attore dello schermo, ad uso esclusivo dello schermo, così come per secoli e secoli s'è "creato" l'attore di teatro, ad uso esclusivo delle tavole del palcoscenico.

Soltanto non bisogna avere troppa fretta secondo mostra d'aver il giovane critico di teatro già critico cinematografico. E, soprattutto, bisogna andar cauti, soprattutto essendo critici di teatro, a tirar sussate in picciocchia. In verità, non si potrebbe gridare ad una invasione degli attori dello schermo, nati... nello schermo e per lo schermo, nel campo degli attori di teatro. E' il contrario che è vero ed incontestabile. Ed è vero ed incontestabile perchè essi rappresentano una "necessità" insopprimibile della produzione, la quale sarebbe, se non annullata, gravemente compromessa — da noi come dappertutto altrove — se mancasse, ad un tratto, la riserva "teatro" come rifornimento o fornimento addirittura di attori.

Ma crediamo che, al solito, la verità sia nel mezzo, cioè nel fare ogni sforzo perchè dato il continuo e crescente favore del pub-

blico per lo schermo, si provveda a fornirlo di attori educati per esso, pur non esagerando nel gridare la croce addosso agli attori di teatro che allo schermo danno un notevole contributo nelle presenti contingenze dell'industria cinematografica, un contributo non altrimenti sostituibile. Certo, schermo da una parte e teatro dall'altra, sarebbero desiderabilissimo, non foss'altro che per semplificare la mansione del critico. Infatti, come dare del cane ad un attore di teatro sullo schermo, in attesa di conferirgli il grado di maestro allorchè appaia sul palcoscenico?

Ma, scherzi a parte, oggi come oggi — e per molto tempo ancora — non si potrà parlare di codesta sia pur desiderabile e netta distinzione. Vale quindi la pena di guardare le cose con maggiore equilibrio e di non trasformare una questione contingente in un vespaio di rivalità fra due categorie che ugualmente concorrono alla creazione ed al potenziamento di una grande industria nazionale come la cinematografia. Tanto più che facciamo notare al giovane critico teatrale, d'altronde pieno di ingegno e di preparazione, che alcune sue osservazioni su Moissi, attore di teatro e di cinema per l'interpretazione della stessa opera d'arte, non dicono granché a favore della sua tesi. Se è vero che Moissi, in quella tale produzione, è incom-

parabilmente più artista sul teatro che sullo schermo, non è men vero che i "milioni" di persone che hanno visto il film avrebbero probabilmente ignorato Moissi se non l'avessero visto — magari peggiorato — sullo schermo. E con una "idea" di Moissi piuttosto incerta e l'ignoranza assoluta di un attore di tanto valore ci pare da preferire senz'altro e nettamente la prima. Il che è e resterà sempre, un grande argomento in favore dello schermo nei confronti del teatro e della educazione artistica delle masse.

Verso e oltre il miliardo d'incassi.

Anche a non voler essere ottimisti ad ogni costo, si può affermare, in base alle oculare e prudenti previsioni degli organi competenti, che quest'anno l'incasso del cinema supererà, in Italia, e di parecchie decine di milioni, il miliardo. Con tutto l'apporto delle "contingenze" è un risultato di tale entità che dovrebbe indurre il complesso dell'industria cinematografica nostrana a riflettere profondamente sulle proprie dirette responsabilità. Il cinema non è più uno spettacolo: è lo spettacolo, dato che gli altri, di ogni altro genere, lo seguono, nella sfera degli incassi, a distanze... astronomiche. C'è evidentemente, molto panno da tagliare, quando si

Fate una cura di

ELMITOLO!

L'Elmitolo è un antisettico efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie

BAYER

Aut. Pref. Milano N. 43196 XV/III.

interpellate il vostro medico.

parla e, meglio, si incassano migliaia di milioni. Ma non bisogna fermarsi soltanto al tagliare. Occorre riflettere. E riflettere tanto più quanto maggiori sono le probabilità in favore dell'industria, cioè dei capitali impiegati nella produzione, nel noleggio, nell'esercizio. Per una volta tanto non torneremo sull'eterno tema del miglioramento qualitativo delle produzioni che pure è alla base di tutto l'edificio. Preferiamo rivolgerci agli esercenti, a questi autentici e diretti intermediari fra la produzione ed il pubblico. Sono essi che, in definitiva, mettono a contatto il film con la massa. Sono essi che, non meno in definitiva, corrono il minor rischio di tutta l'industria perchè se è vero che un film può, in un locale di visione, non incontrare il successo, non è meno vero che il rimedio è pronto, per l'esercente: sostituirlo; mentre, per la casa produttrice ed il noleggiatore, un film non riuscito non è sostituibile che con un altro film che costa milioni, di fronte alle poche migliaia di lire che possono rappresentare il danno subito dall'esercente.

Ora, le contingenze belliche sono quello che sono ed a nessuno, in nessun settore, è lecito pensare di poterle comunque rivolgere a proprio vantaggio. Ma, del pari, farsi scudo a proprio vantaggio, delle medesime contingenze, ci pare non meno anticivico, anzi peggio. Perchè sappiamo tutti che la pubblicità è stata di recente ridotta, che sono consentite solo le costruzioni o le modifiche a costruzioni evidenti ritenute indispensabili, che il macchinario di proiezione ha subito notevoli diminuzioni quantitative, che il personale, di necessità, scarseggia — ma tutti possiamo, per converso, constatare come la grande maggioranza degli esercenti di sale di proiezione fa a meno persino di quel po' di buona volontà mediante la quale le sale di proiezioni stesse potrebbero non apparire in uno stato di decadenza che contrasta in modo stridente ed assoluto con il continuo incremento degli incassi: un miliardo ed alcune decine di milioni per il 1942, secondo dicevamo in principio. Con tutte le restrizioni legali, con tutte le inevitabili restrizioni che lo stato di guerra impone, riteniamo che gli esercenti potrebbero fare molto di più di quanto non fanno per rendere i loro locali più piacenti, più accoglienti per il pubblico. Le grandi sale potrebbero, ad esempio, attrezzarsi meglio per il prossimo inverno e quelle rimaste aperte per il periodo estivo, avrebbero potuto pensare in tempo alle esigenze del pubblico che tuttavia le affolla. In generale, a proposito di sale di proiezione pubblica non si pensa che alla sicurezza. Ed è giusto, giustissimo. Ma una volta provveduto adeguatamente ad essa — in Italia sono avvenute, durante l'ultimo decennio le minori disgrazie in sale di proiezione a paragone del resto d'Europa — sarebbe giusto che si provvedesse anche al resto: condizionamento d'aria, sistemi d'illuminazione, schermo rinnovato, ecc. Tutte cose, queste, che la legge non prescrive tassativamente perchè, com'è intuitivo, dipendono dal senso di dignità e di responsabilità dell'esercente. E sono soprattutto i piccoli esercenti, singolarmente favoriti dal presente mo-



Vera Bergmann nel film "La fabbrica dell'imprevisto". (Esclusività Enic).

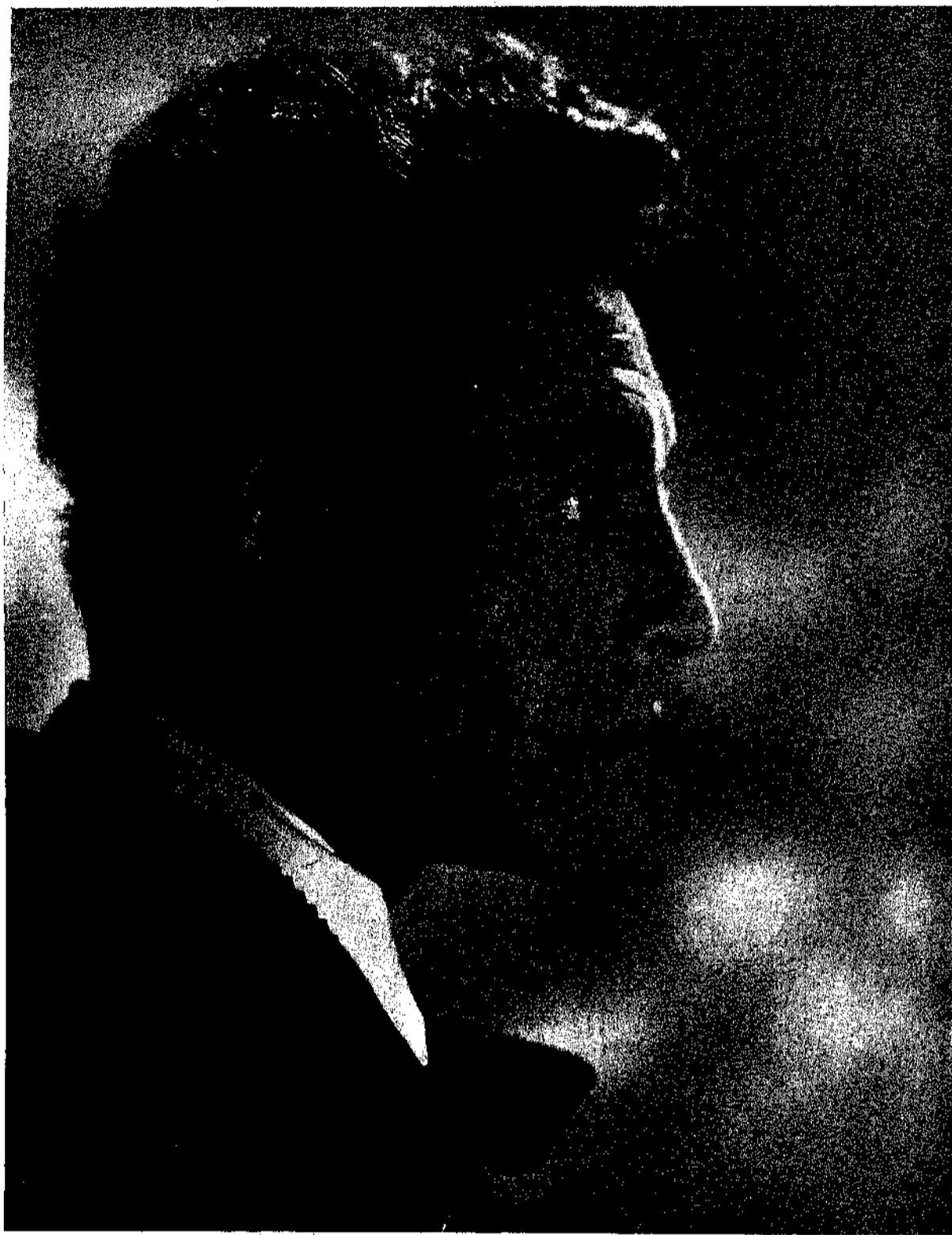
mento, i più restii a mettersi in linea con la modernità, in questo campo...

Agirà su loro, come ha agito ed agisce per la produzione ed il noleggio, la ridda di centinaia di milioni di incassi aumentati fra il 1939 ed il 1942? Speriamo di sì, diremmo quasi che siamo convinti che sì. Ma se fidarsi è bene non fidarsi è meglio. Per questo vedremmo volentieri la Direzione Generale della Cinematografia e gli organi corporativi competenti occuparsi del problema dell'attrezzatura delle sale mediante periodiche ispezioni che non tenessero soltanto conto della sicurezza.

Il guadagno c'è ed è sicuro. Il pubblico dà

il suo danaro volentieri ed ha diritto ad essere ben servito non solo dalla produzione e dal noleggio, ma anche dall'esercizio. Il quale ripetiamo, per essere singolarmente favorito dalle circostanze deve sentire il dovere di rendersi degno di questo favore. Tanto più che — a guerra vittoriosamente conclusa — sarà lecito ed augurabile il ritorno ad una maggiore possibilità di concorrenza con esclusione degli incapaci o dei tardigradi che sono sempre dei cattivi cittadini e rappresentano un grosso ostacolo alla marcia veramente trionfale, a suon di miliardi, dell'industria cinematografica nazionale.

CHIUNQUE



ROLANDO LUPI

nel film

GELOSIA



ROLANDO LUPI, un giovane attore carpito dal cinema al teatro dotato di eccezionali requisiti scenici, è stato scelto dal regista F. M. Poggioli per la parte del Marchese di Roccaverdina nel film "GELOSIA", tratto dal romanzo di Luigi Capuana.

Il film è di produzione **UNIVERSALCINE - CINES**
Di esclusività **E. N. I. C.**

Gira ancora, forse, per le sale cinematografiche italiane quel tal documentario girato a Padova nella Cappella degli Scrovegni. Ch'io mi sappia, mai la pittura è stata portata a contatto del popolo con tanta efficacia. Qui l'obbiettivo non ha descritto il quadro o l'affresco: ha fatto di più. Ha animato i personaggi di Giotto; ha ricostruito la scena drammatica della Passione di Cristo in tutti i suoi più ardui passaggi.

Non si è mai vista sullo schermo una serie di affreschi agitarsi, d'un tratto, animarsi d'una vita solare e reale, nè s'erano mai visti personaggi che il pennello illustre, ma quasi primitivo, aveva legato senza prospettive (quali quelle cui siamo abituati ormai da secoli) ad un muro, estollersi in una luce di così affascinante realtà. Sembra che quelle figure giottesche siano attori di una scena creata non già per rimanere eternati nella immobilità del quadro, quanto per vivere d'improvviso, una vita logica, legata sì, e nell'espressione e nel gesto, al dramma più alto e più misterioso che l'umanità abbia mai vissuto, ma, liberi dal ceppo della fissità pittorica.

Così in una serie di sequenze ricavate da una regia magistrale, la Passione di Cristo rivive per noi in una potenza — mi si permetta il termine — cinematografica, che nessun attore, nessuna scena viva e reale avrebbero ottenuto.

Pensavo, a riveder quegli affreschi illustri ripresentati così in questa affascinante efficacia dall'obbiettivo, pensavo che dagli scorci o dai primi piani, dai particolari e dagli scatti agili e a volte febbrili della sequenza cinematografica l'opera d'arte è stata avvicinata alla comprensione del popolo, di tutto il popolo, anche del meno preparato spiritualmente a cogliere la suprema bellezza dell'arte di Giotto.

E tale bellezza vi prende al punto che d'un tratto io, e credo tutti, abbiamo capito perchè il popolo di Firenze portava in processione i quadri dell'allievo di Cimabue.

Ma il documentario della Cappella degli Scrovegni induce anche ad un'altra riflessione, ed è questa: se da una serie di affreschi si è riusciti a trarre tanta vitale e bruciante materia drammatica, se solo mettendo a fuoco l'obbiettivo — in una regia magistrale — sul particolare e sull'insieme, sul dettaglio e sul complesso, quale risultato, da tal nuova formula di documentario, ci si potrà attendere allorchè l'obbiettivo inquadrerà monumenti solenni ed illustri?

Oserei dire che l'essenza del monumento onusto di storia, entrerebbe nel cuore dello spettatore, con maggiore efficacia, con maggiore drammaticità che non nello sguardo del visitatore che pur lo squadrà con ogni attenzione.

Accadrebbe, insomma, quel che accade a me ed a tutti coloro che, profani di musica, si sentono tocchi dalla musica. E nell'infinito gaudìo per quest'arte così penetrante, pur tuttavia, si godono maggiormente le bellezze di un'opera allorchè già se ne conosce la tessitura fondamentale.

Non diversamente avverrebbe per coloro

L'EFFICACIA DEL DOCUMENTARIO

Sulla cultura e sull'educazione artistica del popolo

che tocchi, prima ancora di vedere il monumento, dalla sua essenza spirituale e storica, ne godrebbero maggiormente la visione, domani, in una visita diretta.

E questo è il fine e il principio sul quale dovrebbe basarsi la formula del documentario. Esempio: voi tutti che avete visto il film sulla Cappella degli Scrovegni, voi tutti che siete rimasti colpiti da quella sequenza di visioni tratte da quadri, che altrimenti vi sarebbero sembrati freddi, domani vedendo l'opera padovana rivedreste e rivivreste gli attimi di drammatica suggestività in cui vi ha portati il film. Cerchereste la tal figura e la tal altra e la serie di affreschi vi narrerebbero la storia della Passione con l'efficacia dello schermo. Poi di questo vi ha insegnato a conoscerne l'essenza, vi ha rivelato le segrete bellezze dell'opera, che — ad esser sinceri — sarebbe sfuggita al profano.

Non ho mai sentito dire ad una persona che s'annoiava dinanzi al « Giudizio Universale » di Michelangelo. Ma ad esser sinceri io giurerei che molti in effetti non godono quel profondo fascino che dall'opera sublime emana. S'io potessi parlar francamente a tutti i visitatori d'un monumento illustre o d'una galleria d'arte, s'io potessi scrutare nel cuore del turista fermo, a Firenze, dinanzi al Perseo del Cellini — per dire una delle opere più note — o a Roma, dinanzi alla superba mole del Fontanone dell'acqua Paola — per portare un altro esempio tipico — ebbene io leggerei nell'uno e nell'altro cuore un'ammirazione riflessa, tratta cioè dalle storie dell'arte o dal parer comune, se il visitatore ha una cultura media; o addirittura vi leggerei la più disattenta indifferenza, se manca anche tal media cultura.

Ed ecco, dunque, l'immensa efficacia della formula del documentario: se il Perseo rivivesse nella sua luce superba, o se il Fontanone dell'Acqua Paola rivelasse il segreto della sua bellezza e il dramma della sua storia, nel cuore del visitatore io leggerei la commossa ammirazione suscitata dalla visione chiara, dalla conoscenza perfetta, dalla valorizzazione del particolare che è stata ricreata dal documentario.

E non ho scelto a caso il Perseo di Messer Benvenuto: che la sua storia è stata illustrata — e non voglio dir male — da un film di qualche anno addietro. Ma ad es-

ser sinceri, il film non è riuscito nel fine che si proponeva. Mentre per un tema più difficile e di più difficoltoso avvicinamento alle masse è riuscito il documentario di cui parlavo poc'anzi, e che è quello della Cappella degli Scrovegni.

Chi l'ha visto, può darmi torto?

Il film sceneggiato, ricostruttore di storie ed avvenimenti, va ottimamente bene fino a che si tratti di illustrare arti di più diretta comprensione popolare: le opere liriche, per esempio. « Casta Diva » ottenne il suo effetto e la musica belliniana ne ha tratto una larga propaganda. E così voglio dir di quegli « Angeli senza paradiso » che hanno fatto amare Schubert e la sua « Incompiuta » sino alle persone — e ve ne sono — che non avevano mai sentito parlare dell'uno e dell'altra.

Tale effetto culturale ha ottenuto persino il film « I Promessi Sposi » ch'io credo sia un raro capolavoro cinematografico, se per cinematografo s'intende comprensione immediata, ed immediata intuizione d'un'opera, d'un dramma.

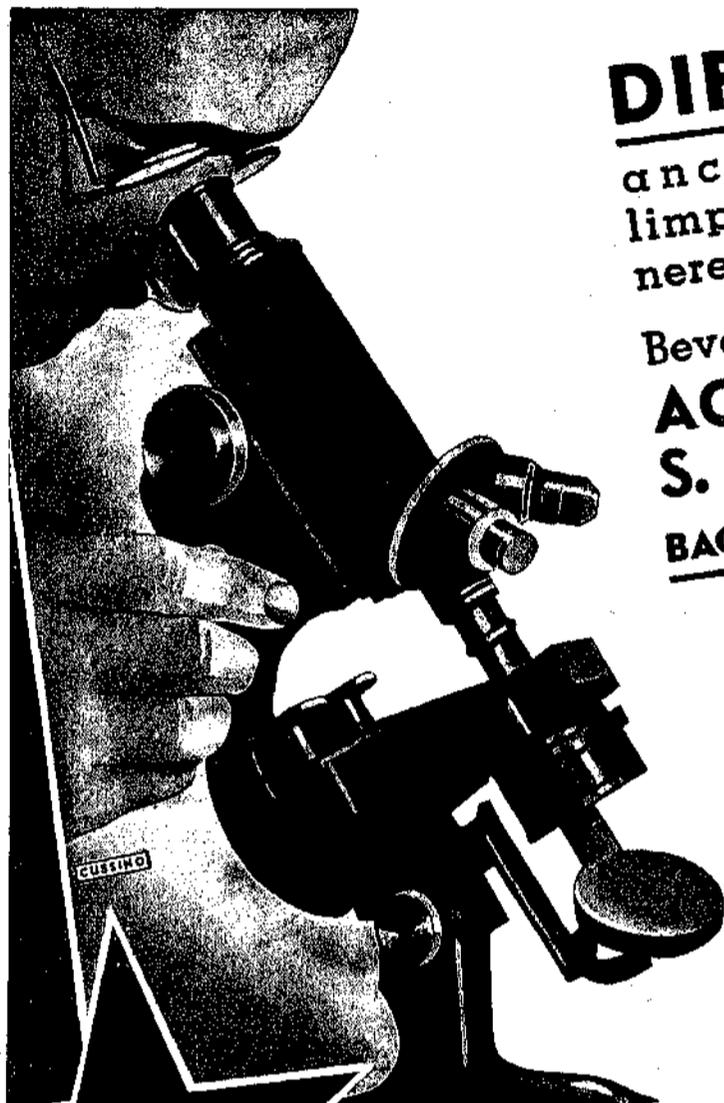
E se voi dite che l'esempio fallisce poichè tutti conoscevano i « Promessi Sposi » io vi risponderò che — purtroppo, e mi duole confessarlo — certe giovinette o certi giovinotti del nostro tempo, non avevano mai letto quelle pagine! E se l'han fatto, l'han fatto dopo il film. E non crediate ch'io voglia spiatellarvi qui dei paradossi! No, purtroppo! E non alludo nemmeno a gente incolta o di scarse possibilità culturali. Ch'io ho sentito parlare a sproposito di Manzoni, da gente che, di contro, vi nomina Steinbeck o Cronin. Ma questo è un altro discorso e non debbo farlo io, nè qui è il campo più adatto.

Un bel quadro piace, ma piace ai più anche un brutto quadro. Piacciono a certuni anche le oleografie.

Questione di gusti? Ma il gusto è un'espressione di cultura e di educazione. E qual mezzo migliore per infonderle e coltivarle del documentario?

Sono convinto della sua efficacia poichè ho visto nei cinema popolari il popolo entusiasinarsi a questo documentario della Cappella degli Scrovegni e battere, alla fine, entusiasticamente le mani. Dunque...

GUGLIELMO CERONI



DIFFIDATE!

anche un'acqua
limpida può conte-
nere germi mortali!

Bevete

**ACQUA
S. PELLEGRINO**

BACTERICAMENTE PURA

**ACQUA
S. PELLEGRINO**

Autizzazione Decreto Prefettile Milano N. 3343 - 19 Maggio 1920-N.Y.

Lettera aperta a Maria Denis

DOLCE "MAESTRINA",

Cara Maria Denis.

Nell'ultima nostra consueta ricognizione a Cinecittà in uno dei lunghi e squallidi corridoi dei teatri di posa intravedemmo di lontano una figurina esile, slanciata in un attillato abito di primo novecento lungo sino alle caviglie, che ci precedeva con un passo rapido, affrettato. Quella figurina ci fece sorgere nella nostra mente visioni di vecchi album di famiglia di sbiadite e gialle fotografie, tra viole appassite e miniati «souvenir», di tutta una folla di persone ferma in serietà caricaturale comprese dell'importanza dell'attimo che, attraverso il dagherotipo, avrebbe tramandato al posterio immagini insieme al ricordo; cari vecchi album di famiglia testimoni di un'epoca sentimentale e romantica, un'epoca in cui creature delicate e dolci sapevano albergare nei fragili cuori segreti drammi, tragiche passioni, nascondendo le lacrime nella lievità di un sorriso. Quella ragazza varcò una piccola porta; seguendola ci venimmo a trovare in uno studio, ricostruito in un teatro di posa, cattedratico, ricco di complicata ornamentazione in un manierismo di stile che andava tanto in voga nei primi anni del presente secolo.

La ragazza che avevamo seguita sedeva ora in un angolo in paziente attesa. Vedendola di fronte non avemmo più dubbi, quel volto grazioso ed ingenuo, tra il serio e lo

scherzoso, con in nasino volto all'insù, sotto la paglietta a magiostrina a fior di testa era il volto tuo, Maria Denis, che eri tornata nuovamente ad indossare l'abito della piccola Dorina di «Addio Giovinezza» per l'altra parte, che le è quasi sorella, di Maria Bini, per la riduzione cinematografica che si va ora svolgendo della commedia «La Maestrina» di Dario Niccodemi. Ma questi abiti non possono tanto vestire dei personaggi quanto essere il simbolo di una epoca romantica e crepuscolare, di una psicologia superata per diverse evoluzioni e a nessun'altra attrice si possono addire meglio che a te, Maria Denis, dolce figura di primo secolo. Di quanta grazia si sanno ammantare quei tuoi personaggi, di quanto semplice e sentimentale candore, con quale trepida espressività il tuo volto sa rispecchiare profondi sentimenti in una drammaticità sommessata senza disperazioni, senza deliri, tu hai saputo risoffiare la vita in una sentimentalità languida, protrarre la delicata sensibilità femminile della generazione delle nostre mamme.

In quella nostra visita nella quale potemmo vedere il grande impegno con cui poco dopo partecipasti ad alcune riprese del film pensammo anche questo: il tuo nuovo personaggio della maestrina sarà il personaggio della maternità dolorosa, il tuo amore infelice non conoscerà lo

addio nostalgico di «Addio Giovinezza» nei giardini del Valentino o quello smarrito di «Sissignora», nell'allucinazione della malattia incipiente, spiando di lontano, tra le gomene e le antenne delle navi in un porto l'imbarco del tuo marinaio, ma l'abbandono drammatico di un uomo vile che, dopo aver profitto della tua ingenuità, si sbarazzerà di te imbarcandosi su una nave sola e senza un soldo. Nè supplirà per te la consolazione dell'amore materno, che la tua piccina, frutto dell'involontaria colpa, ti sarà data per morta; così quella passione di mamma che in «Sissignora» ti aveva tenuta avvinta, in una disinteressata abnegazione, alla culla di un bimbo non tuo nelle lunghe veglie durante la sua malattia, qui potrai solo riversare sulle piccole alunne della classe, allorchè sarai tornata al tuo paese di provincia con l'umile ruolo di maestrina, scelto per vivere decorosamente, tenendo chiuso e celato però il dramma della tua vita in un ambiente ostile e maligno, serrato nel cuore il doloroso segreto. E dovrai alla comprensione di un uomo se proprio tra quelle bimbe ti potrà essere indicata la «tua bimba», che credevi morta, nè avresti più sperato rivedere: sarà questa la scena madre, la scena bella che sintetizza e conclude tutta la vicenda. Saremo di nuovo a vederti quando girerai questa scena e siamo sicuri che nella finzione tu verserai vere lacrime e non di glicerina.

Cara Maria, a Cinecittà quel giorno non volemmo impertunarti col linguaggio di banali apprezzamenti ma in questa sede ora vogliamo esternarti la convinzione che tu, che hai saputo vivere cinematograficamente come appassionata Dorina, come umile Cristina, tu che sai fondere nel sentimento il pianto ed il riso, tu veramente potrai darci quella viva umanità, quella dolce e delicata purezza, quell'accorata e umana drammaticità di cui si plasma e vive il personaggio di Maria Bini «La Maestrina».

PIFFERI - ANZALDI



Maria Denis e la piccola Lucarelli in «La Maestrina». - (Nembo - Artisti Associati).

Il debutto alla radio

di numerosi nuovi artisti della canzone

Circa 2000 domande di ammissione al "Centro di preparazione radiofonica", dell'E.I.A.R. - 17 elementi, di cui 10 donne e 7 uomini, hanno già debuttato - Vita, morte e miracoli di ognuno - Qualche indiscrezione - Il filo sportivo fa strage - Ce n'è per tutti i gusti degli ascoltatori...

Incominciare con l'aridità nuda e fredda della statistica può sembrare un'impostazione poco promettente di un articolo. Nessuna parola può avere d'altra parte l'efficacia delle cifre. Ecco perchè, nel presentare il primo lotto dei nuovi artisti della canzone che hanno debuttato nel mese di giugno al microfono, mi servo dei numeri come metro di misura delle difficoltà che essi hanno dovuto superare passando attraverso un vaglio piuttosto rigoroso. Il vaglio era costituito in questo caso dal « Centro di Preparazione Radiofonica » che vanta il precedente di aver dato, attraverso i suoi primi cinque anni di attività il frutto di numerosi elementi che militano oggi nella nostra sempre più grande famiglia della radio.

Il corso da cui, brillantemente abilitati, escono i nuovi artisti della canzone ha avuto inizio al principio di quest'anno ed è durato

cinque mesi. Cinque mesi di profonda preparazione, di scrupoloso addestramento, di continue esercitazioni che, plasmando e trasformando la materia prima umana, ha portate a quel risultato che qualunque ascoltatore può ora direttamente giudicare. 1.919 sono state le domande di ammissione al « Centro di Preparazione Radiofonica ». Se questa cifra sta a costituire il segno dell'attrazione sempre più viva che la radio esercita oggi su tutti e del grado di popolarità di cui essa universalmente gode nel nostro Paese non meno che all'estero, un'altra ve n'è che sta ad indicare la rigorosità con la quale gli aspiranti sono stati vagliati e, quindi, la serietà degli intenti che si volevano raggiungere: 103. E' questo il numero di coloro che, superate le prove eliminatorie locali, furono invitati agli esami finali di ammissione al Centro. Ma a frequentare il corso non furono dichiarati

idonei che 40 elementi. I cinque mesi di preparazione hanno poi ulteriormente selezionati gli allievi di oltre la metà. Diciannove sono infatti gli aspiranti artisti della canzone che ritenuti ormai maturi per il microfono, sono risultati in grado di affrontare il giudizio del pubblico con il loro debutto al microfono.

Diciannove? In verità si tratterebbe di 21. Ma fra di essi ve ne sono tre ai quali, per la freschezza della loro età, si può concedere di contare per uno. Carla, Gianna e Caterina messe insieme non arrivano infatti a mezzo secolo. Queste tre belle ragazze non si sono riunite solo per formare un'età... rispettabile, ma per cantare in trio. E quale nome si poteva dare ad un gruppo tanto gentile e così dolcemente canoro se non quello di « *trio Capinere* »? Per appagare la curiosità degli ascoltatori sulla provenienza di queste tre figlie si può dire che esse sono tre sorelle, tre sorelline autentiche, vissute a Voghera dove Gianna e Caterina sono anche nate, mentre Carla ha veduto la luce in Francia. In fatto di temperamento personale, Carla si distingue per essere di gran lunga la più vivace, mentre Gianna è tipo piuttosto tranquillo. Chi è invece un autentico monello in gonnella è la piccola Caterina. E' la seconda volta che troviamo questo nome in un trio radiofonico, e non possiamo che augurare alla nuova Caterina il successo che ha avuto la prima. Di ciò siamo anzi pienamente fiduciosi: ben sapendo che la minuscola Caterina di oggi, quando non ruba cioccolatini e ciliege, è una bimbetta giudiziosa che ha l'ambizione di divenire una grande stella del microfono.



TRIO CAPINERE

Sappiamo anche che le tre sorelle vanno d'accordo innanzi tutto perchè sono di rara musicalità, dote questa che hanno ereditato dai genitori, famiglia di musicisti, poi perchè nessuna delle tre è fidanzata, ed infine perchè preferiscono il mare alla montagna. Il compito di assicurare la pace e la concordia è affidato comunque al microfono.

Dopo la nota gentile, che con tanta grazia venne portata nel programma di presentazione dal « trio Capinere », passiamo a presentare un rappresentante del sesso opposto:

GUIDO TALLINI. E' questo uno dei più giovani dei nuovi artisti della canzone provenienti dal « Centro di Preparazione Radiofonica ». I suoi 18 anni sono scritti su di un freschissimo viso che muove alle due considerazioni che lo hanno fatto apprezzare a quanti lo hanno diretto e seguito nei cinque mesi della sua preparazione: una maniera semplice, risultato forse di bontà ed ingenuità insieme, ed una ferrea forza di volontà. La lotta che il Tallini ha dovuto sostenere, a parte la difficoltà della naturale inflessione toscana, che egli è di Firenze, per correre altri difetti, è stata infatti notevole. Ma la sua costanza e la fiducia degli amici che lo hanno sempre incoraggiato sono state premiate dalla soddisfazione del debutto al microfono. Il suo nome correrà fra breve sulle labbra degli ascoltatori che tra i programmi della radio preferiscono le canzoni su musica ritmica. Le gentili ascoltatrici, però non facciano i sogni che sogliono ormai accompagnare la conoscenza di un nuovo timbro di voce. Il Tallini, infatti, all'antitesi del divo fatale, è un bravo figliolo che non si monta la testa e non si dà delle arie.

Una fanciulla che viceversa non mancherà di accendere la fantasia degli ascoltatori del sesso forte si chiama **LEDA VALLI**. Questa ragazza dovrà infatti solo al fatto che la radio manca della parte visiva la fortuna di non essere tempestata di tutte quelle domande che l'enigmatica del suo sguardo spingerebbe a rivolgerle. Il che, del resto sarebbe vano. Se infatti le chiedete, ad esempio, che cosa le piaccia, ella vi risponde che le piacerebbe tutto quello che non si può fare. Senza far malizie su quelli che possono essere i desideri irrealizzabili ed insoddisfatti della Valli, facciamo sapere intanto a tutto il mondo che abbiamo saputo che il mare, il ballo, il cinema i cavalli e la bicicletta rientrano fra i soggetti che ama ma di cui, appunto, sembra non possa godere. Questa insofferenza, che emana anche dai suoi grandi occhi in uno sguardo languidamente abbandonato e nostalgicamente assente, è trasfusa nel calore e nella dolcezza del timbro di voce con il quale interpreta le canzoni che il suo temperamento le fa prediligere per il loro ritmo lento e per il loro genere sentimentale.

GLORIANO CAPECCHI, bruno, alto slanciato, non ha ancora compiuti i 19 anni. La sua vita non presenta episodi appetibili per il pubblico. Tutto si è svolto durante la sua giovinezza, in modo piano e regolare, tanto che non si potrebbe neanche venire a raccontare che egli è scappato di casa. Ma tante volte basta uno di quei piccoli passi di cui sul momento non si avverte l'importanza a determinare il corso di tutta un'esistenza. Capecchi, ad esempio, tifoso del ciclismo, voleva diventare un asso della strada, senonchè, spinto un giorno a presentarsi ad un concorso locale di canto bandito dal Dopolavoro provinciale di Pistoia e classificatosi primo, volle tentare l'ammissione al « Centro di Preparazione Radiofonica ». Il tentativo è riuscito in pieno e tutti hanno potuto ascoltare con quale lusinghiero esito.

Anche **NUCCIA GALIMBERTI** deve la propria fortuna ad un fatto occasionale, quello di essere stata scoperta da un maestro di canto che l'ha incoraggiata a presentarsi ad un concorso bandito dal « Giornale di Genova » fra artisti dilettanti. Classificata prima, si presentò in seguito ad un altro concorso analogo, del quale riuscì vincitrice. Vissuta a San Remo, ed a Milano, lontana, quindi, dalle possibilità che poteva offrirle la Capitale, ostacolata dai parenti e compresa ed incoraggiata solo dalla madre, la Galimberti, superate a Torino le prove eliminatorie di ammissione al « Centro di Preparazione Radiofonica », deve alla sua costanza di avere raggiunto il suo sogno d'arte. E poichè si tratta di un'artista sportiva, ci è grato augurarle di cogliere nel segno con quella stessa precisione con la quale esercita il tiro-a-volo prediletto. Gli ascoltatori, almeno quelli che come lei fanno del tifo per la « Roma », l'hanno accolta con simpatia al suo debutto.

ENRICO POGGI: 29 anni, ma... non sembra, giovanile e fresco qual'egli è. Poichè non si può dire che sua particolarità sia di essere nato a Buenos Aires o di essere un provetto sciatore, dobbiamo commettere l'indiscrezione di far rilevare che tutti, meno la moglie, sono stati favorevoli a che egli intraprendesse la carriera di artista della canzone. Per intenerire la compagna della sua vita, il Poggi non ha avuta migliore soluzione che dedicarle, nel giorno del suo debutto, al microfono, una di quelle lente canzoni sentimentali nella cui interpretazione, per le sue origini argentine, egli è particolarmente versato.

ELVI GLORIA è l'unica fra gli elementi provenienti dal « Centro di Preparazione Radiofonica » che, per aver studiate



GUIDO TALLINI

LEDA VALLI

GLORIANO CAPECCHI

NUCCIA GALIMBERTI



ENRICO POGGI



FELICE CHIUSANO



LUCIANA VILLA



ALDO DI BELLA

lirica, per tre anni, pervenga al microfono con perfetta maturità. Le diamo quindi credito, tanto più per il fatto di poter andar fiero di essere sposa ad un baldo ufficiale dell'Aeronautica che si trova attualmente in servizio in Marmarica. Sposata ma giovane, giovanile, anzi, di spirito, come ella sa mantenersi con le sue partite a tennis e con le sue gite in bicicletta, eravamo curiosi di ascoltarla, lei, tipo vivace e brioso, nell'interpretazione delle canzoni a ritmo lento cui ella, a dispetto del proprio temperamento, dà la preferenza.

FELICE CHIUSANO o, meglio, la sua voce non ha bisogno di presentazione. Egli è infatti il solista del quartetto « Cetra », che gli ascoltatori tutti ben conoscono. In ogni modo, se vi interessa saperlo, posso dirvi che il Chiusano è nato vent'anni fa a Fondi, presso Littoria, che ha compiuto gli studi medi, che predilige per le sue interpretazioni il genere sentimentale a ritmo lento. Quanto al resto basta guardarlo in viso, magari in fotografia, per indovinare che si chiama Felice...

LUCIANA è la seconda delle nuove interpreti della canzone provenienti dal « Centro di Preparazione Radiofonica » che ruba il cognome d'arte ad un artista del cinema. Dopo Alida è nata infatti Leda Vali. Oggi, dopo Roberto, nasce *Luciana Villa*. Questi venti anni di salute, di freschezza e di gioia provengono dalla lirica e dal ballo. La Villa ha infatti frequentato il « Centro Sperimentale di Canto e Danza ». Benchè il suo sguardo aperto e incisivo esprima forza di volontà, dote questa prevalentemente mascolina, Luciana Villa appartiene invece alla categoria delle fanciulle sentimentali. Ecco, forse, perchè ella predilige, per le sue interpretazioni, il ritmo lento. Oltrechè per il mare (è un'appassionata nuotatrice) la Villa ha un debole per Rabagliati. Ma questo non le impedisce di riservare tutto il suo bene sul fidanzato, un aviare attualmente sotto le armi, le cui ali, mi piace immaginare, batteranno ora nel cielo sulle onde che portano la voce della sua dolce canora amata.

ALDO DI BELLA, preferendo Michele Montanari, non può suscitare invece la gelosia di alcuna. La vita del Di Bella, per quanto egli sia al mondo da appena diciannove anni, presenta qualche vicenda che agli occhi delle ascoltatrici assetate di indiscrezioni sul conto degli artisti della canzone possono renderlo piuttosto interessante. Non tanto perchè egli sia stato spinto alla radio da un prete che nel suo piccolo paese natale, presso Catania, gli faceva cantare la messa alla domenica, quanto perchè da giovinetto fuggì di casa per questioni

amoroze. E' merito della musica, dato che i suoi genitori, essendone amanti, lo incoraggiavano su questa strada, se la pace è ritornata poi in famiglia. A parte il fatto che egli è stato protagonista di tanta avventura, vi posso assicurare che Aldo di Bella è un giovane assolutamente normale. Anche lui è infatti un appassionato sportivo, particolarmente fiero della sua fiammante bicicletta. Ma più ancora è orgoglioso di avere realizzata la sua antica vivissima aspirazione di venire a cantare al microfono. altra tappa della sua ascesa verso le più alte soddisfazioni dell'arte. Volete sapere quali sono state le altre tappe, dopo l'incoraggiamento del sacerdote e prima del debutto alla radio? Ecco: ha frequentato il corso di cadetti della G.I.L., in seno all'organizzazione ha recitato in un lavoro, a seguito della sua interpretazione ha inciso un disco, il disco è stato trasmesso in un programma della « Radio-Gli », il successo lo ha spinto a presentarsi alle prove eliminatorie di Palermo per l'ammissione al « Centro di Preparazione Radiofonica », le prove lo hanno classificato al primo posto. Il resto è venuto da sè.

LINA JANNI si stacca dagli altri artisti della canzone che provengono dal « Centro di Preparazione Radiofonica ». Se ne stacca soprattutto perchè è l'unica che sia specializzata nel genere popolare. Essere romani... di Roma è la prima condizione per poter interpretare con successo canzoni di ispirazione, diciamo così, folkloristica. E la Janni, 25 anni in tutto, risponde anche da questo punto di vista a tale condizione. Abbiamo detto *anche*. Infatti essa vi risponde pure per il fatto di essere fidanzata ad un meccanico attualmente sotto le armi, di appartenere cioè ad un mondo di brava gente, semplice e onesta, senza quelle smanerie e quegli snobismi che spesso compromettono le possibilità di certe ragazze troppo emancipate e volutamente moderne « Luna marinara » è il suo cavallo di battaglia.

BARTOLO SICILIANI, nato 26 anni fa a Gallipoli, presso Lecce, non ha mai studiato canto se non nei cinque mesi di corso



LINA JANNI

del « Centro di Preparazione Radiofonica » Ha già cantato, però, prima ad un caffè di Tirana, poi alla radio della capitale albanese. Al canto è stato spinto non dai genitori né da un'ispiratrice del cuore, come invece abbiamo visto in altri casi, ma dalla sorella. Anche lui, che, come si direbbe in gergo cinematografico, viene dalla gavetta, si è fatto cioè da solo attraverso lotte e sacrifici: predilige per le sue interpretazioni il genere melodico a ritmo lento. Il maestro di Lazzaro è il suo compositore preferito. Il valzer « Madonna fiorentina » è la canzone che più gli piace. Le preferenze del cuore sono però tutte per la sua sposina.

RAISA PELLINO è giunta alla radio lottando contro l'avversità della famiglia ma incoraggiata dal favore e dalla fiducia delle amichette. La Pellino ha 19 anni ed ha fatto le scuole medie tecnico-commerciali. Di lei si può dire che ha avuta una grande delusione d'amore, la quale, a giudicare dalla vivacità del suo carattere, non sembra averle lasciate conseguenze. Tipo ardente, predilige infatti il genere brillante a ritmo veloce ed ha in « Batticuore » il suo cavallo di battaglia. Le cose che più le piacciono, naturalmente dopo la radio, sono lo sci ed il ballo. Anche a lei auguriamo di cogliere nel segno con quella precisione che è usata raggiungere quando lancia il giavellotto, sport nel quale eccelle tanto da aver vinta qualche gara femminile.

ENZO DISCEPOLI è un altro bell'originale. Quando vi ho detto che è universitario alla facoltà di giurisprudenza e che invece di essere tutto dedito a codici e pandette non pensa ad altro che alle bestie, non so che cosa potrei aggiungere. Egli viene da Tripoli, dove faceva con suo padre il mercante di bestiame. Neppure la soddisfazione di poter cantare quando vuole al microfono gli monta ora la testa. Egli ha altre aspirazioni, come quella di fare del cinema come attor comico (quanto ve ne sarebbe bisogno di caratteristi come lui!) e quella di pilotare aerei. Ma nulla può distorglielo dal progetto che più gli sta a cuore: andare a fare il colono nell'Africa

Orientale non appena il nostro Impero potrà essere riconquistato. Anche Discepoli ha tuttavia qualche precedente artistico. Egli canta infatti da anni per proprio diletto accompagnandosi con la chitarra e si è anche prestato, oltre che a Tripoli, in orchestre di Tunisi e di Alessandria d'Egitto. « Maria Laò », sia per il ritmo della canzone, sia per l'interprete che l'ha lanciata (chi non sa che questo successo è dovuto a Rabagliati?), riassume le sue preferenze.

PINA VALE ha anche lei più di una particolarità tutta sua. Innanzi tutto, pur italiana, è nata a Salisburgo, paese della musica classica. La sua origine può star appunto a spiegare la natura dell'attitudine che l'ha spinta verso l'arte. A tredici anni, sia detto a questo proposito, la piccola Vale ha interpretato in un teatro di scuola « Il talismano di Pin ». In secondo luogo essa ha dovuto correggere un accentuato « ermoscio » che minacciava di compromettere le sue aspirazioni. Ma il talismano di allora le ha portato fortuna. Una terza particolarità di Pina Vale è quella di non poter soffrire il gioco del calcio. Incredibile ma vero...! Quanto al resto, anche lei preferisce le canzoni melodiche e nostalgiche, anche lei è fidanzata, e precisamente con un ufficiale pilota, ora in servizio a Rodi. Vi è però un'ultima particolarità che vorrei tacere perché non si insinuasse che mi sono messo d'accordo con l'esercente di un cinematografo di Roma per farvi affluire tutti gli ammiratori della Vale. Ma ormai lo avete capito: la Vale cassiera in una sala di proiezione. Quale? Ah, questo non sarà certo io adirvelo... Andate voi, cari ascoltatori, cari lettori, a cercarla successivamente in tutti i cinema della capitale. Ma ricordatevi di farlo nel pomeriggio della domenica, che sarà da parte nostra una bella prova di ammirazione...

Come si è visto, ce n'è per tutti i gusti degli ascoltatori. Ci sono la grazia e la dolcezza delle voci femminili, c'è il maschio timbro di voce dell'uomo. C'è chi interpreta melodiche canzoni sentimentali a ritmo lento, chi è invece specializzato nel genere popolare, chi canterà infine per voi i moderni motivi brillanti. L'immissione nei quadri artistici dell'EIAR di queste giovani fresche energie non mancherà di portare un soffio di aria innovatrice nell'interpretazione delle canzoni e quindi un nuovo elemento di interesse nei programmi che gli ascoltatori sembrano prediligere, per la loro vivacità, e per il loro brio, fra le nostre trasmissioni di musica ritmica.

LEONARDO ALGARDI



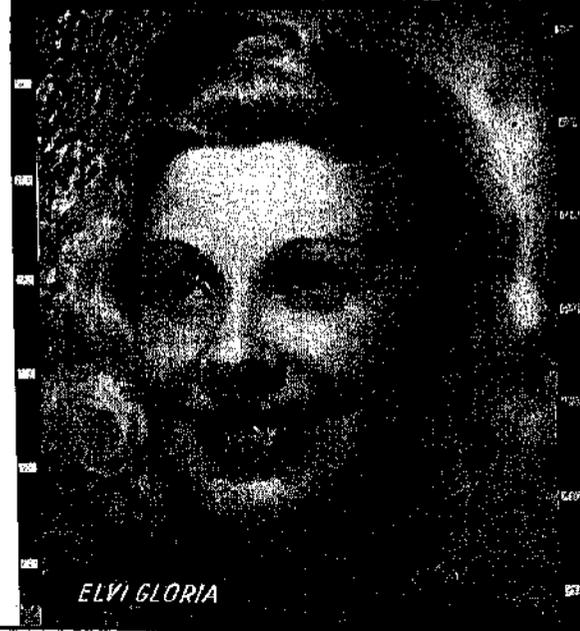
RAISA PELLINO



ENZO DISCEPOLI



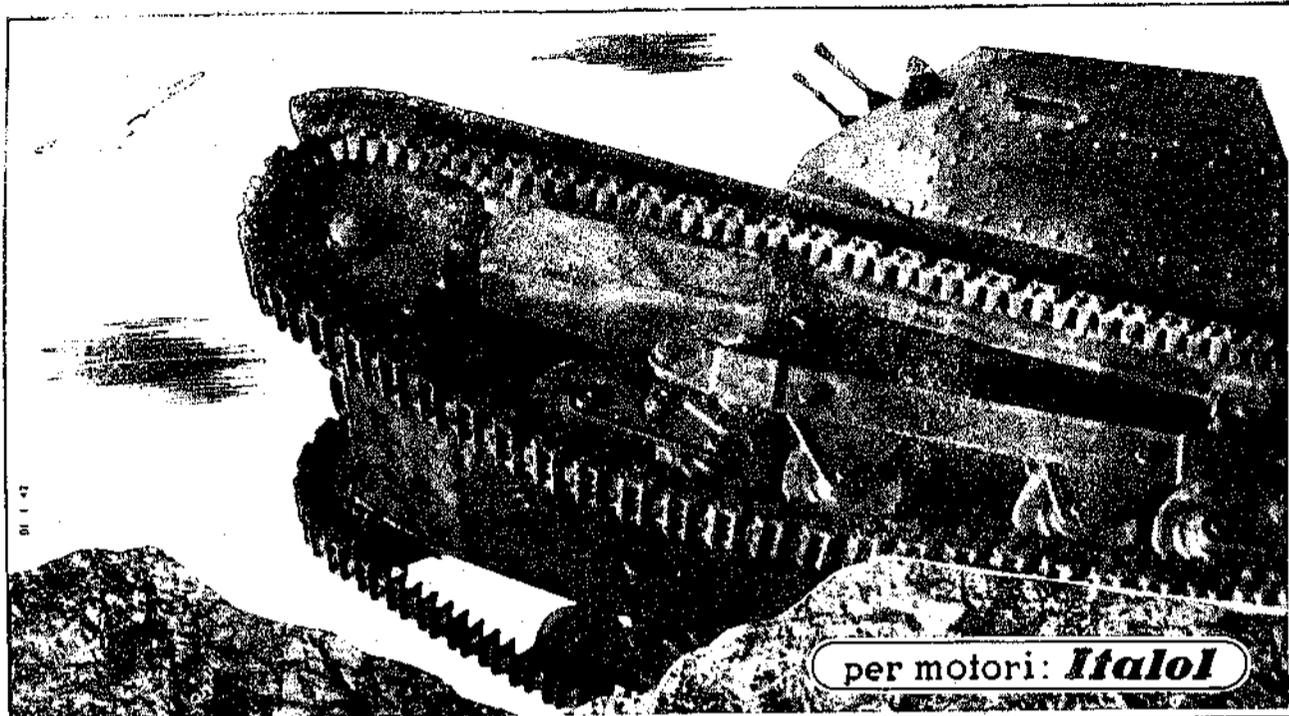
PINA VALE



ELVI GLORIA



ARTURO SICILIANI



L'  **POTENZIA I MOTORI DELLA PATRIA**

Per tutti i motori



**MAGNETI
MARELLI**

LICENZA BOSCH

MABO S. A. - MILANO - Filiali: ROMA - TORINO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

**La Polizza "VINCERE", per i
camerati alle armi**

In base ad una Convenzione stipulata fra L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI, L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI e la collegata Società "PRAEVIDENTIA", è stata deliberata l'emissione di una speciale polizza che, per sua denominazione, assume il motto di fede di tutti gli Italiani:

"VINCERE",

Tale polizza, patrocinata dall'Associazione Nazionale Combattenti, ha avuto l'alta autorizzazione del Ministro Segretario del Partito.

Si tratta di una assicurazione di forma collettiva, messa a disposizione dei datori di lavoro affinché possano - con cameratesca solidarietà - costituire un atto di previdenza ed un premio di smobilitazione a favore degli operai e degli impiegati dipendenti richiamati alle armi.

DATORI DI LAVORO! Voi che conoscete le fatiche, le virtù e anche le necessità dei vostri dipendenti e delle loro famiglie, siate in questo grande momento, solidali con essi, che sono tutti pronti ad offrire il più alto sacrificio per la grandezza e la gloria della Patria.

(19)

*Il liquore di
tutte le stagioni
in tutte le ore*



GINCANA

PREMIO

CHIE/A



Selle e Articoli per Equitazione

AR

Finimenti e Bardature di ogni genere

AR

Valigeria e Articoli da Viaggio

AR

Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale AR

**TUTTI GLI ACCESSORI
PER L'AUTO E LA CARROZZERIA**

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21

Firenze: Via Cavour 2

Genova: V. Brig. Liguria 43 - R

Roma: Via Marco Minghetti 36

Bologna: Strada Maggiore 20

Napoli: Via Depretis 126



**BANCA POPOLARE
DI MILANO**

SOCIETÀ COOPERATIVA ANONIMA - FONDATA NEL 1865
Capitale L. 34.220.458 - Riserva L. 22.308.541 al 31 dicembre 1961-XX

SEDE CENTRALE
MILANO

Piazza Francesco Crispi, 4



4 Filiali - 11 Agenzie in Provincia
18 Agenzie in Città.

Tutte le operazioni di banca.
La più accurata esecuzione
di tutti i servizi bancari

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI NELLA LOMBARDIA IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

TOTALIA

ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE ITALIANA
A TASTIERA MODERNA

LAGOMARSINO

MACCHINE PER UFFICIO - MILANO - PIAZZA OROLOGIO, 21 - TELEFONO 14.691
FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

IN OGNI CASA

Il Tamarital sostituisce oggi il famoso Estratto di Tamarindo Erba. E' una bibita sana, deliziosa e che fa bene a tutti: anche ai bimbi ed agli ammalati!

TAMARITAL *Erba*

CARLO ERBA S. A. - MILANO

COTONIFICIO SPOTORNO

GENOVA VOLTRI
TELEFONO 409060

AMMINISTRATORE:
CAV. GIUSEPPE SPOTORNO

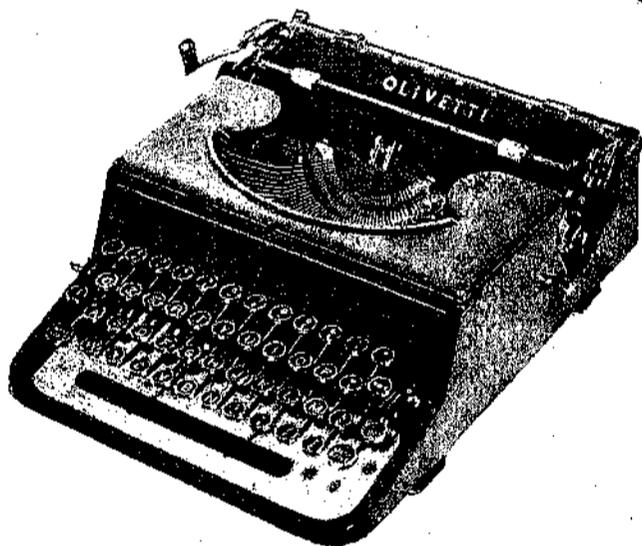
In Titoli dal N. 20 al N. 40
confezionati su Rocche
Cilindriche e Pacchi

Filatura e ritorcitura.

Filati unici e ritorti

di cotone America e

misti - Rajon puro



ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

*Senza fosforo non
è possibile la vita.*

CARCHOT

Litergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno

SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO
LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463

SOCIETÀ ANONIMA
JUTIFICIO MANTEGAZZA

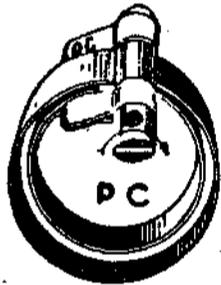
SEDE:
MILANO

CAPITALE LIRE 1.500.000 INTERAMENTE VERSATO
VIA SAN VINCENZO, 28 - TELEFONO 31-455
Indirizzo telegrafico: IUTAMANTE - MILANO

STABILIMENTO:
GENOVA - VOLTRI
VIA ALLE FABBRICHE
Telefono 409-152

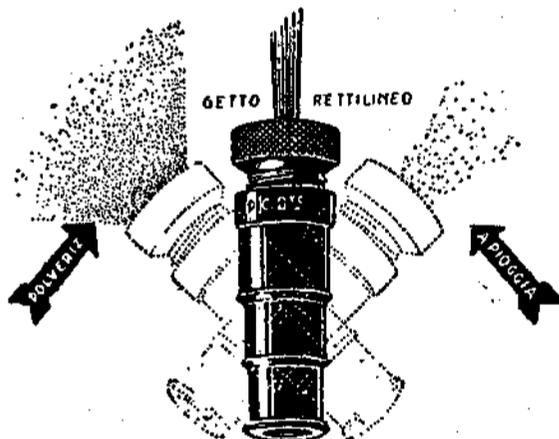
FABBRICA DI FILATI
TESSUTI E SACCHI DI JUTA, E
TESSUTI MISTI DI CANAPA E JUTA

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



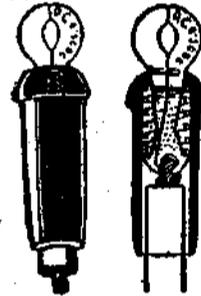
Collare stringitubo P.C.

Adottato dai principali costruttori
di motori, autoveicoli, veicoli,
macchine ad aria compressa, ecc.
Serraggio automatico e perfetto
Resiste alle più forti
vibrazioni e pressioni



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti
Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica

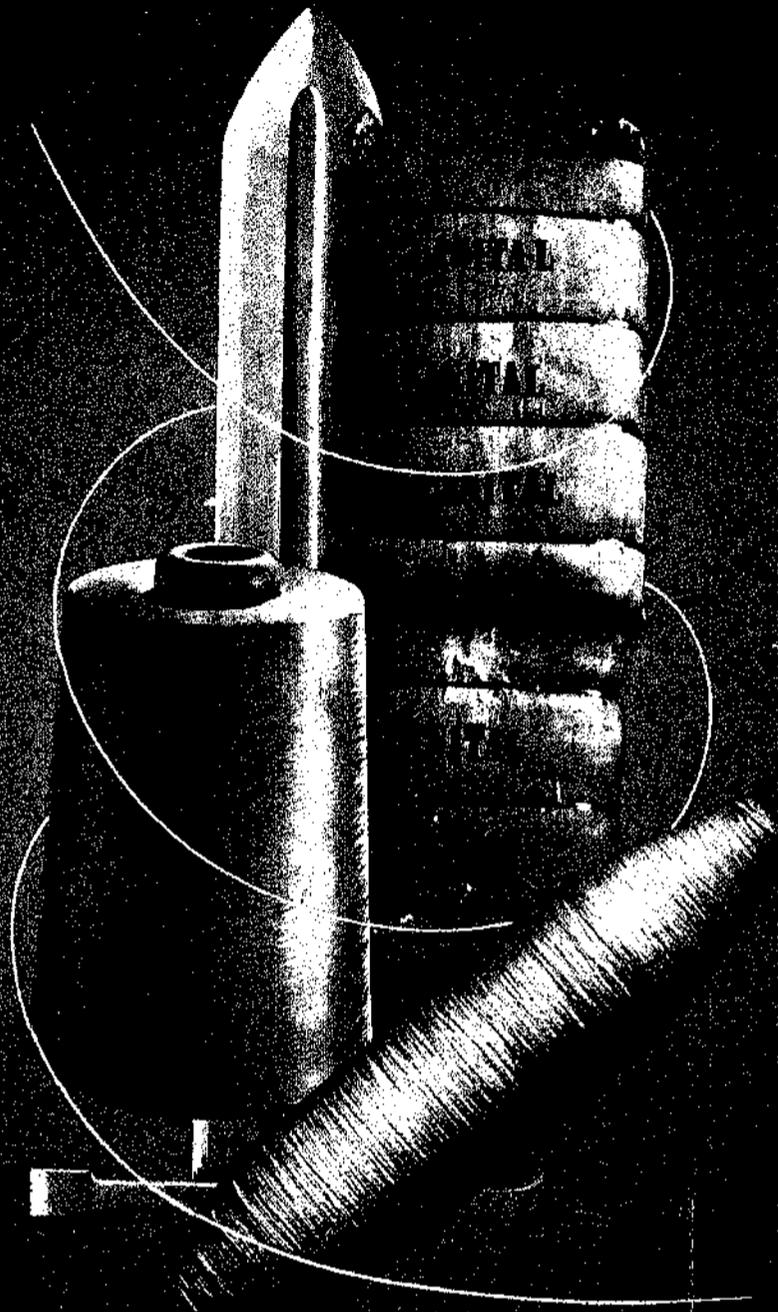


Attacco per canale P. C.

Attacco e distacco istantaneo
Contatto perfetto
Sicurezza assoluta
Applicabile su tutti
i tipi di candele

Listini inviati gratuitamente rivolgendosi al reparto H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121



LANITAL - RAION - FIOCCO

Le fibre artificiali che la Snia Viscosa produce
per il fabbisogno tessile della Nazione in armi.

SNIA VISCOSA

M I L A N O